Education

Education pamphlet

INTORNO ALL'ATTUALE STATO

DELL'

ELEMENTARE ISTRUZIONE

IN LOMBARDIA

IN CONFRONTO DI ALTRI STATI D'ITALIA,

MEMORIA STATISTICA

DI

GIUSEPPE SACCHI.

MILANO,
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI.

MDCCCXXXIV.

INDICE DELLE MATERIE.

PARTE PRIMA.

Stato dell' elementare istruzione in Lombardia.

PARTE SECONDA.

Stato dell' elementare istruzione in varii Stati d'Italia.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 13 lin. 19	tredici dodicesimi	dodici tredicesimi
» 22 » 19	prime due	prime due classi
» 27 » 37	nè quello	e quello
» 30 » 35	non dell'istruzione	dell'istruzione
» 35 » 8	pionieri	pontonieri

PARTE PRIMA.

Stato dell' elementare istruzione in Lombardia.

§ 1.

Ragione di questa memoria.

Allorchè pubblicammo sulla fine del 1831 il nostro quadro statistico indicante i progressi della pubblica istruzione elementare in Lombardia dall'anno 1822 sino al 1830 [1], ci riservammo di presentare a suo tempo le risultanze che offerto avrebbe quest' importante ramo di popolare coltura dopo il compimento di un decennio, mettendo a confronto, per quanto le nostre investigazioni valer potessero, lo stato dell'istruzione lombarda con quello di altri paesi d'Italia.

Ora noi siamo per sciogliere questa nostra promessa; e tanto più lo facciamo da che altri scrittori benemeriti hanno, per quanto estendevansi le loro indagini, cercato di prevenirci, e fra questi poniamo innanzi tutti il chiarissimo autore del *Saggio statistico sull' Italia,* il colonnello Luigi Serristori, il quale ha voluto minutamente presentare in più quadri numerici lo stato dell' elementare istruzione nei varii Stati d'Italia, mettendola a confronto colla prospera condizione in cui trovasi nella nostra Lombardia [2]. Il valente signor conte Serristori, lontano come

1 Vedi il quaderno LXXXIII del *Nuovo Ricoglitore*, novembre 1831.
2 Vedi le pag. 26, 38, 97, 119, 153 e 172 del *Saggio statistico sul-*

è da questo nostro paese, ha dovuto fidarsi ai ragguagli inviatigli, che non sempre furono esatti. Noi pertanto faremo di compiere, per quanto è da noi, un quadro di cui egli non potè offrirci che un abbozzo, e lo faremo con quello spirito franco e conscienzioso che è proprio del nostro carattere.

§ 2.

Stato numerico delle scuole elementari in Lombardia nel 1832.

Quantunque ci siano già note le risultanze che hanno presentato nell' ora scorso anno 1833 le nostre scuole elementari, pure dobbiamo per ora limitarci ad offrire di preferenza quelle che riferisconsi al 1832; sia perchè con quell' anno fu compiuto il primo decennio dall' epoca del generale riordinamento di dette scuole, sia perchè le notizie che abbiamo raccolto sulle scuole di altri paesi d'Italia si riferiscono appunto al 1832.

Chi avrà letto il nostro quadro statistico dell' elementare istruzione dal 1822 al 1830, avrà potuto essere informato come le nostre scuole di Lombardia siano ordinate, in *minori* cioè ed in *maggiori*. Le prime di sole *due classi* prestano i più ovvii elementi del leggere, dello scrivere e del far conti; le altre sono distinte in due categorie, di *tre classi* e di *quattro classi*: le scuole maggiori recano colla *terza classe* l' elementare istruzione sino a quel punto in cui i fanciulli e le fanciulle vengono perfezionati nel corretto scrivere italiano e nel comporre, nella calligrafia e nell' aritmetica superiore, la quale viene praticamente applicata a tutti i conteggi che

l' Italia compilato dal colonnello conte Luigi Serristori, stato pubblicato a Vienna nel 1833 dalla tipografia Mechitaristica in un volume in 8° di pag. 196. Vedi pure la sensata memoria *Sulle scuole infantili* pubblicata da Raffaele Lambruschini nel quaderno CVI del *Nuovo Ricoglitore*, ottobre 1833; ed il giornale inglese il *Tait's Magazine* che in un articolo sulla civiltà nell' Austria, stato tradotto dalla *Revue britannique* (ottobre 1833), ha riprodotto le nostre notizie date sull' elementare istruzione in Lombardia, e le pose a confronto con quelle che riferisconsi alle provincie venete.

più occorrono agli usi della vita; colla *quarta classe* poi si apre ai giovanetti la carriera agli studi superiori, venendo in due anni istruiti nei corsi elementari di geometria, di stereometria, di meccanica, di fisica, di geodesia, storia naturale, calligrafia, lettere italiane, geografia, architettura, disegno di ornamenti, di macchine e di carte topografiche, i quali elementi vengono insegnati in modo sì teoretico che pratico.

Premessi questi cenni, daremo qui lo stato numerico delle pubbliche scuole elementari di Lombardia nell'anno 1832.

Denominazione delle provincie.	Numero dei Comuni.	Scuole pubbliche elementari maggiori maschili	minori maschili	maggiori femminili	minori femminili	Totale.
Bergamo	359	13	474	2	450	939
Brescia	235	20	326	1	248	595
Como	528	2	487	1	79	569
Cremona	180	3	143	3	33	182
Lodi e Crema	197	5	130	2	57	194
Mantova	74	7	149	1	96	253
Milano	388	2	288	2	87	379
Pavia	193	1	130	1	73	205
Sondrio	79	4	152	1	62	219
Totale	2233	57	2279	14	1185	3535

Da questo quadro numerico raccogliesi come su i duemila e dugento trenta tre Comuni in cui è diviso il territorio di Lombardia, si contavano nel 1832 tremila e cinquecento trentacinque pubbliche scuole elementari.

Oltre queste pubbliche scuole, ove quotidianamente e gratuitamente s'impartiva l'elementare istruzione ai fanciulli di entrambi i sessi che dall'età dei 6 ai 12 anni sono atti alle scuole stesse, si contavano altre 228 scuole dette *festive*, o della domenica, ove i fanciulli che hanno passato il dodicesimo anno, e quelli che per le giornaliere loro occupazioni ne' lavori campestri o di opificio non possono frequentare le scuole pubbliche quotidiane, erano

ammessi ad un' istruzione per così dire sommaria, per abilitarli alla meglio a conoscere i primi erudimenti di civile coltura.

Di queste scuole della domenica avvene di due specie: in alcune, e sono per lo più quelle di campagna, non s'insegna che il leggere, lo scrivere, il far conti e l'istruzione religiosa; in altre, e sono quelle di città, oltre que' primi erudimenti, s'insegna anche la geometria ed il disegno applicato alle arti più utili. Scuole di questo genere sono gratuitamente aperte nei dì festivi a Mantova per opera di quel maestro Vergani, a Cremona per cura dell'architetto Voghera, a Como dal professore Magistretti, ed altrove da altri zelanti maestri e professori. Sono scuole dello stesso genere di quelle che in Francia chiamansi *di geometria e disegno applicato alle arti*, e di cui si fe' vanto di averle create il barone Dupin, mentre da noi esistevano qualche anno prima.

In alcune città poi, come a Bergamo ed a Milano, vi hanno anche scuole gratuite dette *della sera*, ove si raccolgono da alcune pie persone i fattorini da bottega, e sono nella stagione vernale istruiti nelle lunghe ore della sera in tutto ciò che può meglio erudire la loro mente ed educare il loro animo.

Tutte le case pie di Lombardia ove si ricoverano esposti, orfani, fanciulli abbandonati dei due sessi, hanno pure nello stesso stabilimento unita la scuola elementare; e l'elementare istruzione l'hanno pure i fanciulli dei due sessi in 36 pubblici convitti, 20 pei maschi e 16 per le femmine.

I privati collegi di educazione a cui sono annesse anche le scuole elementari erano nel 1832 non meno di 77, e fra questi 30 per fanciulli e 47 per fanciulle; le scuole private elementari poi ascendevano a non meno di 623, delle quali 211 erano maschili e 412 femminili.

Oltre l'istruzione generalmente impartita ai fanciulli dei due sessi, vi hanno pure due speciali scuole per quegli

infelici che sono sordo-muti dalla nascita. La prima di queste istituita a modo di collegio convitto e magistralmente ordinata, è aperta in Milano per munificenza Sovrana, e l'altra è aperta in Cremona per opera di alcuni pii benefattori [1].

Il numero complessivo delle scuole e degli stabilimenti pubblici e privati aperti in Lombardia all'elementare istruzione ammontava nel 1832 a quattromila e cinquecento in circa [2].

I locali inservienti alle pubbliche scuole elementari pei due sessi ammontavano a 3443, di cui 473, ossia l'ottava parte di essi era gratuitamente somministrata da private persone: questo valga a provare quanto ai beneficii dell'elementare istruzione risponda con generoso zelo anche la carità dei privati. In certi altri paesi, come sarebbe per esempio la Francia, non solo i privati non si prestano a fornire locali gratuiti per le scuole, ma ben di rado i Comuni stessi vogliono prestarvisi, ed è duopo che si forniscano o si erigano a spese dello Stato. Fra noi invece tutti i locali inservienti alle scuole elementari, quando non siano da' privati benefattori somministrati, si provvedono a tutta spesa dei Comuni.

§ 3.

Stato numerico dei maestri e degli alunni dei due sessi e loro proporzione numerica.

Il numero dei maestri e maestre addetti alle pubbliche scuole elementari, e quello dei rispettivi alunni ed alunne, era nel 1832 distribuito giusta l'ordine seguente:

1 Il direttore dello stabilimento de' sordo-muti di Milano è il benemerito sacerdote Bagutti, e il fondatore e direttore di quella di Cremona è il sacerdote Ferrante Aporti.

2 Il colonnello Serristori nella sua Statistica pubblicata a Vienna, calcola la spesa sostenuta dallo Stato per l'istruzione pubblica elementare in Lombardia a 2,550,000 lire italiane, e quella sostenuta dai Comuni la valuta nella somma di lire 1,275,000: in tutto tre milioni ed ottocento venticinquemila lire italiane.

Provincie.	Maestri.	Alunni.	Maestre.	Alunne.
Bergamo	577	20,898	496	18,668
Brescia	427	17,381	267	11,797
Como	494	20,656	41	2,959
Cremona	176	6,983	45	2,196
Lodi e Crema	162	7,239	68	3,411
Mantova	184	8,173	102	3,938
Milano	317	19,165	97	6,125
Pavia	149	6,954	68	3,271
Sondrio	183	4,678	31	2,275
Totale	2669	112,127	1215	54,640

L'ammontare complessivo dei fanciulli dei due sessi gratuitamente istruiti nelle pubbliche scuole elementari, tanto maggiori che minori, tanto regie che comunali, fu nel 1832 di 166,767. Oltre questo numero di fanciulli se ne contarono altri 4566 ammaestrati nelle scuole gratuite della domenica; 702 giovanetti e 732 giovanette istruiti in pubblici convitti [1]; 721 fanciulli e 1641 fanciulle educati in privati collegi; e 5119 fanciulli e 8631 fanciulle in circa istruiti in private scuole elementari; per cui vennero computati nel 1832 non meno di cento ottant'otto mila ed ottocento settantanove fanciulli dei due sessi, che dall'età dai sei ai dodici anni hanno approfittato in Lombardia dell'elementare istruzione.

A far viemmeglio conoscere in quale media proporzione stia nelle diverse provincie di Lombardia il numero rispettivo della scolaresca affidata a ciascun maestro e maestra, e in quale rapporto di proporzione si trovino i fanciulli dei due sessi, che dall'età dei sei ai dodici anni sono atti alle scuole, in confronto con quelli che effettivamente le frequentano, daremo il seguente prospetto numerico, nella prima parte del quale offriremo il rapporto di proporzione fra i maestri e gli alunni dei due sessi,

1 In questo numero non sono compresi tutti i fanciulli dei due sessi educati nelle pie case di beneficenza e ricovero.

e nella seconda parte il rapporto numerico fra gli scolari effettivi d'ambo i sessi ed i fanciulli atti alle scuole, ritenendo per questi ultimi il numero di mille per dato fisso di proporzione.

Provincie.	Rapporto fra i maestri e gli alunni elementari dei due sessi.						Rapporto fra gli alunni elementari dei due sessi ed i fanciulli atti alle scuole sul dato fisso di mille.	
	Maestri.		Alunni.	Maestre.		Alunne.	Alunni.	Alunne.
Bergamo	1	su	36	1	su	37	916	909
Brescia	1	su	40	1	su	44	739	590
Como	1	su	42	1	su	72	769	520
Cremona	1	su	39	1	su	48	583	166
Lodi e Crema	1	su	45	1	su	50	615	307
Mantova	1	su	44	1	su	38	533	377
Milano	1	su	63	1	su	63	666	281
Pavia	1	su	46	1	su	48	636	300
Sondrio	1	su	26	1	su	73	666	400

Noi ci siamo in questo quadro limitati a paragonare il numero dei maestri e delle maestre, cogli alunni ed alunne loro affidati, per mostrare approssimativamente in quali provincie sia maggiore e dove sia minore l'operosità del personale insegnante. Non vorremmo che da tal quadro si ricavassero altri risultamenti oltre quelli che noi volemmo presentare: questo diciamo perchè alcuni meno esperti nelle cose statistiche potrebbero da tale rapporto dedurre una nozione infondata sulla maggiore o minore affluenza degli alunni piuttosto in una che in un'altra provincia, mentre l'aver nelle scuole più o meno alunni non dipende sempre dall' affluenza maggiore o minore dei medesimi, ma bensì dalle località ove sono poste le scuole le quali abbiano più o meno fanciulli. Così, ad esempio, la provincia di Bergamo che in tutta la Lombardia è quella che conta il *maximum* di scuole e il *maximum* degli alunni che le frequentano, presenta invece un rapporto di proporzione fra i maestri dei due sessi ed i rispettivi alunni ed alunne che è minore di quello che presenta la

provincia di Cremona che conta minor numero di scuole e di scolari: ciò deriva dall'essere le pubbliche scuole ripartite nella provincia di Bergamo nelle più minute località, cosicchè pochi alunni ed alunne si hanno sopra popolazioni molto sparse e non molto numerose.

A presentare quindi una più esatta nozione sul più e sul meno dell'affluenza degli alunni ed alunne alle pubbliche scuole, ho voluto porgere il rapporto di proporzione che passa fra gli scolari effettivi ed i fanciulli atti alle scuole, paragonandoli al dato fisso di mille, onde il rapporto reggesse con parità di confronto per tutte le provincie di Lombardia. E qui facciamo osservare che questi rapporti numerici presentano sempre proporzioni più favorevoli all' istruzione nelle città e nelle borgate più popolose che non nei Comuni sparsi per la campagna: questo dipende dagli agi più diffusi, dal maggior comodo che offrono le scuole meglio ripartite, e dal maggior bisogno che provano le popolazioni artigiane di essere ammaestrate negli erudimenti elementari. [1]

I nostri lettori non troveranno più in questi nostri prospetti statistici, siccome facevamo per lo passato, il rapporto numerico fra gli alunni elementari dei due sessi e la popolazione assoluta e relativa delle provincie di Lombardia. Noi dovemmo astenerci dall' offrire simili rapporti di proporzione per le avventate, o, per dir meglio, per le pregiudicate conseguenze che ne vedemmo trarre da alcuni statistici imperiti. Eglino, per esempio, buonamente credettero che il rapporto medio da noi dato fra gli alunni elementari dei due sessi e la popolazione assoluta di Lombardia, che presentava la proporzione media di 1 su 13, volesse indicare che sopra tredici individui non vi avesse in Lombardia che una sola persona che sapesse leggere, scrivere

1 Vedi in prova di ciò il prospetto da noi dato a pag. 14 del nostro opuscolo intitolato: *Quadro statistico indicante i progressi della pubblica istruzione elementare in Lombardia dal 1822 al 1830*. Milano 1831, persso Ant. Fort. Stella e Figli.

e far conti. Questo rapporto in vece a null' altro servir doveva che a dare una sommaria notizia sul più e sul meno dei fanciulli che vanno alle scuole a confronto del più e del meno della rispettiva popolazione. Nè da ciò si voleva nè si doveva inferire la conseguenza che la popolazione sulla quale versava il confronto fosse da noi distinta in due classi, in letterata ed in illetterata. Per non porgere quindi argomento ad ulteriori equivoci abbiamo voluto portare i nostri confronti su dati più proficui, come sono quelli desunti dal numero dei fanciulli atti alle scuole, comparativamente a quelli che le frequentano.

Questo volemmo chiarire da che in un articolo del giornale inglese il *Tait's Magazine*, stato tradotto e compendiato dall'ottimo nostro giornale letterario *l'Eco* [1], si parla di questo rapporto proporzionale fra gli scolari e la popolazione di Lombardia, usando l'espressione che nelle provincie soggette al *Governo di Milano studia il tredicesimo della popolazione*, quasi che gli altri tredici dodicesimi non istudiasse, o per lo meno non avesse già studiato e percorso i non molti e non difficili rami dell' elementare insegnamento.

§ 4.

Risultanze decennali.

Vediamo ora in via di progressione numerica l' andamento dell' elementare istruzione in Lombardia per il primo decennio decorso dal 1822 al 1832 [2]; e prima di tutto accenniamo il numero delle scuole:

1 Vedi il numero pubblicato il 24 gennaio 1834.

2 Quantunque a rigore il periodo decorso dal 1822 a tutto il 1832 sia di undici anni e non di dieci, pure le risultanze che presentiamo non si riferiscono che ad un solo decennio, cominciando fra noi gli anni scolastici col novembre di ciascun anno, e quindi per il 1822 le nostre notizie non abbracciano che gli ultimi due mesi di quell' anno.

Prospetto numerico delle scuole elementari.

Anni.	Scuole maggiori		Scuole minori		Totale.
	maschili.	femminili.	maschili.	femminili.	
1822	19	11	2108	492	2630
1823	24	11	2174	706	2915
1824	40	12	2165	835	3052
1825	41	12	2166	894	3113
1826	45	12	2177	895	3129
1827	47	12	2185	904	3148
1828	48	12	2230	921	3211
1829	50	13	2240	954	3257
1830	53	14	2257	1044	3368
1831	55	14	2266	1131	3466
1832	57	14	2279	1185	3535

Da questo prospetto rileviamo l' andamento progressivo delle pubbliche scuole elementari, le quali in un decennio accrebbero di un terzo in circa. Questo incremento si verificò massimamente nelle pubbliche scuole per le fanciulle, che nel 1822 non erano che 492, e nel 1832 erano già pervenute al numero di 1185, e quindi prese isolatamente accrebbero più del duplo.

A questo progressivo incremento nelle pubbliche scuole tenne anche dietro il progressivo aumento degli alunni ed alunne: ecco le decennali risultanze da questi offerte, coll' unito confronto dei maestri e delle maestre, tanto delle scuole elementari maggiori che minori.

Anni.	Maestri.	Alunni.	Maestre.	Alunne.	Totale degli alunni e delle alunne.
1822	2249	81,241	489	26,524	107,765
1823	2323	99,069	732	33,673	132,742
1824	2484	102,183	787	36,888	139,071
1825	2513	102,214	828	38,826	141,040
1826	2519	104,556	832	38,936	143,492
1827	2527	104,566	894	40,664	145,230
1828	2572	105,419	898	42,313	147,732
1829	2579	105,369	979	43,548	148,917
1830	2601	107,457	1076	48,135	155,592
1831	2648	112,146	1165	53,120	165,266
1832	2669	112,127	1215	54,640	166,767

Anche da questo prospetto raccogliesi la serie sempre progressiva in aumento, tanto dei maestri e delle maestre, che degli alunni dei due sessi a loro affidati.

Rispetto all'aumento della scolaresca che costituisce il più evidente termometro dei progressi dell'istruzione, rileviamo dalle cifre sovresposte con quale aumento ascendente essa progredisce; e notisi che queste cifre non porgono il numero dei fanciulli e delle fanciulle educati nei pubblici e privati collegi, nè quelli istruiti da privati maestri e maestre, i quali hanno sempre d'anno in anno aumentato, essendo l'istruzione dei collegi e l'istruzione privata preferita pei figli delle famiglie più agiate. Limitandoci pertanto ai soli fanciulli e fanciulle pubblicamente e gratuitamente istruiti, raccogliamo che la proporzione d'aumento fu nel primo quinquennio decorso dal 1822 al 1826 di 35,727 individui, e nel secondo quinquennio decorso dal 1827 al 1831 fu di 19,236 individui. L'aumento poi di tutto il decennio ascese a 42,499 alunni di entrambi i sessi.

Questo volemmo far noto, giacchè l'Autore dell' articolo sullo stato dell'elementare istruzione nel Regno Lombardo-Veneto, inserito nel giornale inglese il *Tait's Magazine*, disse che l'aumento degli alunni elementari in Lombardia fu nel quinquennio decorso dal 1824 al 1830 di un quarto in circa, ed il traduttore italiano di quell'articolo pubblicato nel numero 11 dell'*Eco* (24 gennaio 1834) ha soggiunto che il detto aumento fu meno alquanto di un ottavo. Essi non dovevano istituire dei calcoli di confronto sopra un quinquennio scelto così a ventura, ma dovevano istituirli sopra le risultanze di un decennio, e di queste poi presentare a parte i confronti di ogni rispettivo quinquennio. Se così avessero adoperato, avrebbero potuto raccogliere che l'aumento della scolaresca fu nel primo quinquennio nella proporzione di un quarto e nel secondo quinquennio lo fu in ragione di un ottavo; per tutto il decennio poi lo fu per più di un terzo.

Nè vogliamo pure che s'inferisca dal minore incremento della scolaresca del secondo quinquennio a confronto del

primo, che i progressi dell' elementare istruzione siansi rallentati: di mano in mano che s' aumentano le scuole e la scolaresca in un dato paese, si va graduatamente diminuendo il numero delle località sprovvedute di scuole e il numero dei fanciulli che non le frequentano; per cui quanto più ci avviciniamo al punto di perfezione ottenibile in fatto di elementare istruzione, quando cioè tutti i comuni hanno le loro scuole, e tutti i fanciulli le frequentano, altrettanto si va rendendo minore la cifra d'aumento delle nuove scuole e degli scolari, riducendosi al *minimum* il numero delle località e dei fanciulli che rimangono ancora privi d' istruzione. Così per riassumere in due sole cifre l' incremento vistoso dell'elementare istruzione nella Lombardia durante il primo decennio, diremo che sopra i 2233 comuni in cui dividonsi le nostre provincie, non si contavano alla fine del 1832 che soli 98 comuni privi affatto di scuole per fanciulli, e questi erano per lo più di quelli che non avevano obbligo assoluto di mantenere una scuola formale, avendo meno di 50 fanciulli dei due sessi atti alle scuole; ed il rapporto di proporzione fra gli scolari che frequentavano effettivamente le scuole e quelli che non vi andavano o per difetto di scuole, o perchè non mandati dai parenti, che era nel 1822 di 334 scolari sopra mille fanciulli dei due sessi, nel 1832 era salito sino a 680 incirca sopra mille, il che ne mostra un aumento del doppio nella scolaresca.

§ 5.

Precipui vantaggi delle scuole elementari maggiori e delle scuole infantili.

Due sorta di istituti d' istruzione, i primi pubblici, i secondi di carità privata, rendono alla Lombardia i più eminenti vantaggi che sperare si possano dall' elementare erudimento, e sono quelli che porgono alla generazione infantile i primi mezzi d' ingentilimento e coltura, in modo che nel sesto anno della loro vita, allorchè si dispongono a frequentare le pubbliche scuole, hanno già contratto le buone abitudini dell'operosità, del rispetto e della cordiali-

tà, e gli instituti che perfezionano la cultura stessa nell'età della puerizia, al punto che dal dodicesimo al quindicesimo anno di età i fanciulli d'ambo i sessi escono dalle scuole atti a dirigere opificii, ad attendere alle aziende economiche, a divenire insomma quello che la maggior parte della popolazione dovrebbe essere; cioè abili agricoltori, manifattori e commercianti. Questi cospicui vantaggi dell' infantile dirozzamento e dell' addestramento alle arti utili, gli dobbiamo alla istituzione delle scuole infantili ed a quella delle scuole elementari maggiori di tre e di quattro classi. Diciamo brevemente delle une e delle altre, giacchè entrambe si possono dire veramente caratteristiche nel nostro paese, a differenza degli altri Stati d'Italia.

Le scuole infantili, quelle cioè che ricoverano i fanciulletti dall' età di due anni sino ai cinque od ai sei, furono per la prima volta introdotte nel 1824 in Iscozia da Robert Owen col titolo di *sensibility school.* In breve si diffusero in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella Germania e nella Svizzera sotto il nome di *sale d' asilo per l' infanzia.* Chi scrive questa memoria ebbe la ventura di parlare pel primo di queste scuole in uno dei nostri giornali, nei quali dopo aver esposto il piano delle medesime espresse il seguente voto: « Noi brameremmo, egli scriveva, che anche in una terra di tanta gentilezza, siccome è quella su cui abitiamo, avessero siffatte istituzioni ad introdursi; ma questo è forse uno di que' pii desiderii che dovranno i buoni nudrire per lunga pezza [1]. » Non passavano tre mesi che questo voto era esaudito.

Il benemerito sacerdote Ferrante Aporti, direttore dell' I. R. scuola elementare maggiore di Cremona, introduceva nell' agosto 1829 in quella città la prima scuola infantile che si conoscesse in Italia. Ned egli limitavasi ad una semplice introduzione, ma la rendeva un' idea tutta sua, ne faceva una seconda creazione. Egli ne stendeva un nuovo piano, ne trovava i metodi, tutto in somma

1 Vedi gli *Annali universali di Statistica*, fascicolo di marzo 1829, pag. 285-286.

riordinava e perfezionava, e rendeva gli asili dell' infanzia un' istituzione veramente italiana.

Nell'aprirsi dell' anno scolastico 1829-30, si apriva in Cremona questa nuova scuola dall'Aporti fondata e diretta, ed avea per maestro il sacerdote cremonese Alessandro Gallina. Nel marzo del 1830 lo stesso Aporti pensava di rendere questa scuola un' istituzione di carità, e col sussidio di tante azioni di lire tre austriache all' anno, apriva coll' anno scolastico 1830-31 una seconda scuola infantile del tutto gratuita pei poveri fanciulli, ove avevano per tutto il giorno ricovero, alimento ed istruzione. Quest'era limitata ai soli fanciulli maschi; e perchè anche le femmine fossero ammesse a sì lauto beneficio, lo stesso Aporti con private largizioni apriva nel gennaio dell' anno 1833 in Cremona una nuova scuola infantile per le fanciulle. Tenute in tal modo distinte le scuole infantili di carità da quelle venali per i figli di agiate persone, provvide al sociale bisogno di avere nelle generazioni chiamate a succederci, persone abituate per tempo all' operosità, al rispetto, alla cordialità. Le scuole da lui fondate furono le matrici d' altre simili, e tosto se ne diffusero per la provincia cremonese e bergamasca, ed una se n' è aperta in quest' anno anche a Milano [1].

L' importanza di queste scuole va considerata sotto tre grandi aspetti: sotto l' aspetto economico, morale e civile. Le accurate osservazioni degli statisti avevano fatto palmarmente conoscere come lo stato di disagio in cui sono dalle classi povere tenuti i fanciulli nei primi tre anni della loro vita, fosse tale da produrre su tutti i fanciulli nati la mortalità di tre quarti [2]; come il quarto rimasto superstite fosse dai disagi sofferti ridotto ad uno

1 Vedi sui progressi di queste scuole in Lombardia i volumi XXIII, XXVII, XXIX e XXXII degli *Annali universali di Statistica*, e la sapiente memoria sulle scuole infantili di Cremona scritta dall' abate Raffaele Lambruschini ed inserita nel quaderno CVI del *Nuovo Ricoglitore* (ottobre 1833.)

2 Vedi le accurate Tavole statistiche sulla mortalità pubblicate dal celebre Cagnazzi di Napoli, e di cui fu riferito un sunto nel vol. XXVIII degli *Annali universali di Statistica.*

stato infermiccio molte volte irreparabile; come dall'abbandono della prima infanzia ne provenisse una vera degenerazione e nella salute e nella vigoria e nella destrezza corporea; come da generazioni infermiccie ne nascessero figli della medesima tempera; e come da questa direi quasi dissoluzione organica procedessero que' mali ereditarii di cui tante famiglie e tante località popolose vanno affette. Omettiamo quindi di accennare i sagrificii resi sempre più onerosi alla pubblica carità per dar ricovero, assistenza e soccorsi a queste migliaia di fanciulli e di decrepiti immaturi che ricadevano tutti in braccio alla società.

L' istituzione degli asili dell' infanzia ove i fanciulletti hanno un sicuro e decente ricovero, un succoso e salubre vitto e ginnastici esercizi che addestrano il corpo alla vigoria ed alla snellezza, ha redento la figliuolanza dei poveri dai mali fisici d'ogni genere che la straziavano.

Ma più vistosi furono i beneficii dal lato morale: i fanciulletti appresero per tempo l'abitudine all'ordine, all'operosità; erudirono la tenera loro mente ne' santi principii della religione, mentre dapprima non apprendevano che inesplicabili formole di preci; si iniziarono all'intelligenza del mondo sensibile, di quello cioè che opera su di noi e che noi dobbiamo predisporre ad util nostro coll'umana precognizione; si avvezzarono al canto religioso in vece delle triste canzoni popolaresche; appresero i primi elementi del leggere, dello scrivere, del far conti, e si trovarono all'età de' sei anni atti a frequentare le scuole elementari colle prime nozioni dell'istruzione che in esse viene impartita; si abituarono in somma alle discipline del vivere comune, alle regole della buona creanza, e, quel che più importa, ai precetti della buona morale.

Questa seconda redenzione de' figli del povero ha sotto l'aspetto politico creato uno de' più grandi beni a cui aspirar possa uno Stato, quello della prevenzione delle spinte a delinquere. « Niuno ignora, diceva a proposito di queste scuole il primo pensatore d'Italia, niuno ignora quanto fatale, ostinata, irreformabile sia l'abitudine alla

oziosità, massimamente nel basso popolo. Questa è una cancrena che introdotta una volta riesce quasi impossibile a sradicare senza il ministero di una forza esterna repri- mente. Molti e molti esempii comprovano che giovani cresciuti nella miseria o nell'oziosità, chiamati con buoni stipendii a lavorare in opificii, o non si prestano alle offerte loro fatte, od in capo a breve tempo rifiutano di più oltre lavorare e ritornano alla misera oziosità dalla quale erano stati ritratti. Costoro assomigliano a quei fanciulli che dalla vita selvaggia in cui erano cresciuti sino ad una certa età, essendo stati condotti ad una vita più agiata e colta, ritornano appena che possono alla prima selvatichezza: tanto è vero che le prime abitudini disordinate gettano tali radici, che da una ordinaria educazione rare volte si possono estirpare. *Adolescens*, dice la Bibbia, *juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Da ciò ne segue che contro l'abitudine all'oziosità non si può andare incontro che colla forza, trista condizione di un governo vigilante, il quale col miglior zelo non può bastar sempre e dappertutto a reprimere i disordini di questa peste sociale. — L'ozioso si trova in uno stato permanente di ostilità contro il rimanente della società: lo stato dell'ozioso importa una continua macchinazione di male opere per procurare una sussistenza senza diritto e per avere compagni in ogni criminosa intrapresa. Il detto che *omne malum docuit otiositas,* non si restringe al solo individuo, ma si dilata a tutte le catene ed alle propaggini che gli oziosi uniti moltiplicano ed estendono indefinitamente, e può dirsi un vero mal contagioso, per cui se l'ozio non è in tempo prevenuto, la forza sola non basta a reprimerlo. »

E appunto fra le istituzioni che prevengono l'oziosità, può dirsi la prima quella delle scuole infantili: un fanciulletto abituato a temere ed amar Dio ed il suo prossimo, a pensare, ad operare, a preconoscere quello che fa a due anni della sua vita, non può diventare a vent'anni uno scioperato o un infingardo.

La più santa, la più rispettabile missione che esercitar

possa le carità dei privati è senza dubbio ai dì nostri quella di promuovere le scuole infantili. E innanzi a tutti ci stanno ad esemplare i pii e generosi Cremonesi che già più scuole fondarono di questo genere. Tu vedresti di buon mattino agiati cittadini andare ciascuno alla sua volta a cercare i figliuoletti del povero ne' miseri casolari, e guidarseli per mano alle scuole infantili e di sera restituirli a casa loro; nelle scuole assisterli, governarli, accarezzarli, come farebbero co' loro stessi figli: estendere insomma il più santo ufficio che Dio abbia dato all' uomo, quello del patrocinio de' poveri, ed adempierlo con quella carità e quello zelo che è tutto proprio delle anime bennate. Da questo scambio di generosa cordialità da un lato e di riverente gratitudine dall' altro, quali beneficii ne vengano alla pubblica morale, quali sensi di reciproco affetto ne nascano e si svolgano, non occorre che lo diciamo. Ci basti notare che la notizia di questo nuovo raffinamento della social carità venne faustamente accetta da Chi ci regge, e ne sia prova il rispettato Dispaccio con cui l'I. R. Commissione Aulica degli studii partecipava nel 16 febbraio dell' anno 1832 i sensi della Sovrana soddisfazione per la creazione di questi istituti, permettendone la propagazione in tutte le provincie, mediante l' associazione di privati benefattori [1].

La spesa per la fondazione di una di siffatte scuole non passa le lire 466 austriache. Per il mantenimento annuo di 60 fanciulli, loro accordando una zuppa al giorno, non spendonsi che lire 870, e tutto compreso l' annua spesa per ogni fanciullo ammonta a sole lire 27 e centesimi 16 che equivale a sette centesimi e quaranta millesimi al giorno. Date adunque pochi centesimi per ogni fanciullo al giorno, e lo avrete redento dall' ozio, dalle infermità, dai vizi. Vi ha forse altro mezzo per ottenere il massimo de' beneficii con un sagrificio sì tenue?

1 Vedi la Circolare Governativa 20 marzo 1832 inserita nella Raccolta degli Atti uffiziali del Governo, parte II, pag. 24. Milano dalla Stamperia Reale.

Noi qui non vogliamo discorrere intorno all' interno ordinamento di tali scuole, ed ai loro metodi; lo stesso loro fondatore lo ha già fatto in un' opera apposita, e mentre noi invitiamo i nostri lettori ad attingere da quella le notizie più circostanziate, abbiamo la soddisfazione di invitarli con ciò ad un atto di beneficenza [1].

Dalle scuole infantili che costituiscono la prima base dell' elementare erudimento, passiamo alle scuole maggiori che ne formano il complemento. Le scuole elementari maggiori, istituite sul piano di quelle di Germania, non erano per lo passato conosciute in Italia, ed attualmente non si hanno che nel solo Regno Lombardo-Veneto. Esse, come dicemmo, porgono un' istruzione finita a quella numerosa parte di popolazione che si applica alle arti agricole, industriali e di minuta mercatura. Avvene per i fanciulli e per le fanciulle. Pei maschi sono di due sorta: di tre e di quattro classi. Le prime sono quelle che mettono a comune portata le cognizioni più usuali e pratiche in guisa elementare e sommaria. Nelle prime due s' insegna ciò che è comune anche alle scuole elementari minori, e nella terza si addestrano i fanciulli al bello scrivere, all' aritmetica superiore specialmente applicata ai casi pratici e quindi accompagnata dalla cognizione dei pesi, delle misure, delle monete ecc., alla bella lettura, cioè al pronunziare corretto e colle debite accentuazioni, alla gramatica superiore, sciogliendo tutte le difficoltà della lingua italiana, al comporre in iscritto e specialmente allo scrivere lettere di famiglia e d' affari, ed anche al leggere e scrivere latino sotto la dettatura, per avvezzare i fanciulli ad addomesticarsi alcun po' con quella lingua che è tuttogiorno usata nelle sacre preghiere. Non parlo dell' istruzione religiosa che viene portata sino a quel punto

1 Si consulti il *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, stampato in Cremona nel 1833 in un volume in 8° con tavole. Quest' opera è dedicata a Sua Eccellenza il conte Hartig Governatore della Lombardia. Si vende in Cremona, ed a Milano dal Silvestri, al prezzo di lire 3 austriache. L'edizione venne pubblicata ad intiero profitto delle scuole infantili.

in cui i fanciulli, oltre il conoscere la cristiana dottrina, sanno pure in compendio la storia sacra ed il Vangelo. Queste scuole a tre classi sono istituite nelle città, e più che tutto nei borghi più popolosi: in Lombardia se ne contavano nel 1832 quarant' otto; di cui 19 nella provincia di Bergamo e 12 nella provincia di Brescia. Nelle province più dedite al commercio queste scuole riescono proficuissime.

Le scuole elementari maggiori di quattro classi sono più appropriate alle città, offrendo studii indispensabili alle classi industriali e mercantili. Tra noi ve ne ha una per ogni città capoluogo di provincia e sono a carico dello Stato. Nelle prime tre classi s'insegna quello che nelle scuole di questo nome viene comunemente insegnato, tranne che gli studii progrediscono meglio ordinati e pel maggior numero di maestri, e per essere la classe prima divisa in due sezioni, l'una inferiore e l'altra superiore. Nella quarta classe, come già osservammo nel principio di questa memoria, s'insegnano gli elementi di architettura, di geometria, di stereometria, di fisica, di meccanica, di storia naturale, di disegno e di geografia: si dà l'ultimo perfezionamento all'istruzione calligrafica, all'istruzione religiosa ed alle lettere italiane, addestrando i giovani ad ogni sorta di composizioni non rettoriche ma famigliari, non da uomini di lettere ma da uomini di affari. Il corso di questa quarta classe viene dato in un biennio. L'istruzione, a dir vero, è un po' troppo compendiosa e sommaria, ma non è nè esuberante, nè insufficiente.

Quando poi verranno anche fra noi istituite le scuole *tecniche*, che saranno attivate a Milano ed a Venezia, l'alta istruzione delle classi manufatturiere e commercianti verrà compiuta. In siffatte scuole s'insegnerà la storia civile e la storia delle arti e del commercio, la scienza del commercio propriamente detta, l'arte di tener libri di ragione, la computisteria, la chimica applicata alle arti, l'architettura teorica e pratica, la meccanica, l'idraulica, la geodesia, la fisica sperimentale ed applicata

alle arti utili, la letteratura e le lingue tedesca, francese ed inglese. Da queste scuole usciranno i capi d'opificio e de' negozi, i computisti, gli agrimensori e gli esercenti altre utili professioni.

In aspettazione delle scuole tecniche è aperto in Milano un corso pubblico e gratuito di chimica applicata alle arti presso uno dei nostri licei, e nel palazzo di scienze ed arti è ammesso il pubblico ogni lunedì al museo dei modelli di macchine stato raccolto dall' antica Società patriotica fondata dall'Augusta Imperatrice Maria Teresa e stato in seguito continuato dall' Istituto.

Ognuno vede come l'indole delle nostre scuole elementari maggiori eminentemente soddisfaccia ai sociali bisogni del nostro tempo e del nostro paese. Ormai di poeti, di artisti, di filosofi, di medici, di giurisperiti ne abbiamo oltre il bisogno; di buoni artefici, di negozianti periti, di illuminati intraprenditori, di questi soli soffriamo grave difetto. E perchè ciò? Perchè fin ora non abbiamo pensato che ad educare le classi elevate e non le classi medie e popolari; abbiamo più pensato al lusso della scienza che alla sua comune proficuità; più al fasto che all' utile. In Italia si hanno attualmente più di cinquecento ginnasii e collegi di latinità, ove s' insegna l' erudizione antica che poco vale ai moderni, e nel solo Regno Lombardo-Veneto si hanno scuole elementari maggiori per educare uomini ad essere praticamente abili a trattare utili affari.

Questo beneficio dell' alta istruzione elementare venne fra noi esteso in parte anche alle fanciulle. Nelle quattordici scuole maggiori femminili istituite in Lombardia esse apprendono oltre il leggere, lo scrivere e far conti, ogni maniera di lavori femminili, incominciando dal far calze sino ai ricami ed ai trapunti più fini e complicati; apprendono il bello scrivere, ossia l'arte calligrafica applicata specialmente al bel carattere corsivo, l'aritmetica superiore sino alla regola aurea anche in numeri complessi, la gramatica italiana ed il comporre lettere, descrizioni, ragguagli di famiglia e di affari. L'istruzione religiosa è anch'essa portata sino a tutta la storia sacra ed ai Vangeli. Non è a dire quanto

abbiano giovato e quanto giovino queste scuole elementari maggiori alle nostre fanciulle: esse escono all'età di tredici a quattordici anni, abilitate alla direzione delle cose di famiglia, alla tenuta persino dei libri di commercio; escono insomma atte ad essere eccellenti madri di famiglia ed idonee al governo degli affari economici. In undici anni la Lombardia ebbe da queste scuole quattordici mila fanciulle in circa, che uscirono ottime direttrici delle domestiche faccende, e che in breve saranno ottime spose ed ottime madri. Tale e tanto è il credito che queste scuole maggiori acquistaronsi in breve tempo, che anche le fanciulle delle più agiate famiglie ad esse traggono, come nell'antica capitale del mondo traevano ai pubblici licei.

PARTE SECONDA.

Stato dell' elementare istruzione in varii Stati d' Italia.

§ 1.

Stato Sardo.

Lo Stato Sardo è forse quello fra gli Stati d' Italia che meglio può dirsi provveduto di scuole in cui s' impartisce l' istruzione letteraria alle classi civili della popolazione, o come noi le chiamiamo *scuole ginnasiali;* ma in fatto a scuole primarie od *elementari,* non è che da poco tempo in qua che si pensa a riordinarle possibilmente ed a diffonderle.

Attenendoci alla divisione geografica ed amministrativa di questo regno, faremo sommariamente conoscere lo stato dell' elementare istruzione in quelle provincie che abbracciano gli Stati Sardi di terra ferma, e poscia in quelle che fanno parte dell' isola di Sardegna.

All' elementare istruzione, come a tutti gli altri rami di pubblici e privati studii, sopraintende il così detto *Magistrato della riforma*, residente in Torino, il quale ha sotto la sua giurisdizione tutte le provincie soggette ai Senati di Savoia, di Torino e di Nizza, e da esso dipendono trentasette *Distretti di riforma*, o circondarii scolastici. Per le provincie liguri havvi una speciale *deputazione per gli studii* residente in Genova, la quale abbraccia sette *distretti di riforma.*

Tutti i comuni degli Stati di terra ferma aver dovrebbero, per lo meno, una pubblica scuola elementare per i maschi. Che se ognuno di essi avesse effettivamente la propria scuola di leggere, scrivere e far conti, dovrebbero queste ammontare a 2,735 almeno: che se poi fossero distribuite, siccome in Lombardia, in modo di avere per ogni parrocchia una pubblica scuola elementare per i fanciulli ed una per le fanciulle, queste ammontar dovrebbero nel Piemonte, nella Liguria e nella Savoia ad 8080. E notisi che il numero dei fanciulli dei due sessi dell'età de' 6 ai 12 anni può nelle provincie di terra ferma calcolarsi nel numero di 468,000 in circa; per cui ove fossero tutti obbligati a frequentare le pubbliche scuole si conterebbero per adequato 58 fanciulli e fanciulle per ogni pubblica scuola maschile o femminile. Ognuno vede quanto importerebbe che in un paese, siccome è questo, in cui le classi civili hanno lauti mezzi d'istruzione, fossero questi diffusi anche alle classi popolari.

Attualmente le pubbliche scuole elementari pei soli maschi non sono istituite che nelle città e nei comuni più popolosi e ragguardevoli: scuole pubbliche comunali o regie per le fanciulle, come sono attivate in Lombardia, quivi ancora non si hanno; nè si conoscono neppure le scuole elementari maggiori, sì maschili che femminili, come le abbiamo fra noi.

Quest'è avvenuto per non essere stato indeclinabilmente imposto per legge l'obbligo di aprire una pubblica scuola elementare in ogni comune o parrocchia, nè dove le scuole esistono, non si volle costituire per anco qual positivo dovere delle famiglie quello di mandarvi i loro figli; per cui può dirsi che le pubbliche scuole elementari gratuite non sono ancora considerate che quali istituti benefici o di carità.

Dietro siffatti principii poco ancora si è fatto, specialmente nei comuni di campagna, per sistemarvi regolarmente l'elementare istruzione. Il numero attuale delle scuole, nè quello della scolaresca che le frequenta nei comuni campestri, precisamente non si conosce. Questo solo

sappiamo, che le pubbliche scuole communali nei paesi di campagna non sono per lo più frequentate che nella stagione invernale, giacchè nelle altre stagioni i fanciulli passano alle faccende rurali.

Della sola provincia di Saluzzo vennero recentemente pubblicate notizie precise su quelle scuole elementari, nella bellissima descrizione statistica dell'intera provincia, compilata dal giusdicente Giovanni Eandi [1]. Da questa ricaviamo che sopra 138,848 individui che abitano quella provincia si contano 16,000 fanciulli in circa di ambo i sessi che dall'età de' 6 ai 12 anni sarebbero atti alle scuole. Per l'istruzione dei maschi si contavano nel 1832 cinquantadue comuni provveduti di pubbliche scuole; a queste recavansi 3336 fanciulli: quelli però fra essi che appartenevano alla classe dei contadini non le frequentavano che per pochi mesi dell'inverno. Per l'istruzione delle fanciulle non si contavano nel 1832 in tutta la provincia che 26 scuole, alle quali concorrevano da 500 a 600 fanciulle: in queste non si insegnava che il leggere, il far lavori di maglie ed il cucire. Queste 26 scuole erano aperte in 12 comuni che passavano tutti in popolazione i tre mila abitanti: in Savigliano che conta 16,013 abitanti vi avevano 9 scuole per fanciulle: in Saluzzo che ha 13,046 abitanti vi avevano 5 scuole; in Caramagna e Cavallermaggiore due scuole femminili per ogni comune: negli altri 8 comuni non ve ne aveva che una sola per ciascuno. Tutti gli altri comuni della provincia mancavano affatto di scuole per le fanciulle; e notisi che tra questi ve ne hanno sei che contano una popolazione di tre mila a sette mila abitanti per ciascuno, e ventitrè altri comuni che contano dai mille ai tre mila abitanti.

Dai quadri statistici di questa provincia risulta adunque che sopra 16,000 fanciulli dei due sessi atti alle scuole elementari, soli 3900 in circa le frequentano, che equivale a meno di un quarto. Con questi poveri mezzi di istruzione, la popolazione deve essere generalmente

1 Vedi la *Statistica della provincia di Saluzzo, dell'avvocato Giovanni Eandi*. Saluzzo, 1833. Edizione in-4. Fasc. II, pag. 315-318.

incolta. Dai registri infatti di coscrizione eretti nel 1829 è emerso che sopra 1686 giovani di questa provincia, dell'età di 20 anni, se ne contavano 534 che sapevano leggere e scrivere, 50 che sapevano soltanto leggere, e 1102, che costituivano due terzi in circa di quel numero, che non sapevano nè leggere nè scrivere.

Questo stato di deficienza dell'elementare istruzione lo troviamo presso che eguale in altre provincie del Regno. Per esempio, da una statistica della provincia di Novara, compilata dal cavaliere Giovanetti, raccogliamo che ivi pure il difetto dell'istruzione primaria è gravissimo. Mentre in alcune delle provincie di Lombardia, come sarebbe quella di Bergamo, il rapporto numerico tra la popolazione e gli studenti elementari è nella proporzione di uno scolaro sopra 7 individui, il rapporto complessivo invece che presenta la provincia di Novara è di 1 su 38. Nè questo è tutto: se prendonsi ripartitamente alcuni comuni di quella provincia, si hanno i rapporti di proporzione di 1 su 40, di 1 su 50, di 1 su 100, di 1 su 197, e persino di 1 su 228. E la provincia di Novara è pure una delle più ricche dello Stato del Piemonte, e conta nella sua diocesi il numero considerevole di 383 parrocchie.

Abbiamo però detto che da poco tempo in qua si pensa in quel paese a riordinare e diffondere le scuole elementari, e vogliamo ciò rendere noto a debito del vero.

Seguendo la triplice distinzione da noi fatta di *scuole infantili*, di *scuole elementari* e di *scuole tecniche*, faremo sommariamente conoscere quanto venne da un anno in qua operato negli Stati Sardi di terra ferma per dare a queste scuole un più regolare ordinamento.

Rispetto alle *scuole infantili*, come vennero fra noi fondate dal sacerdote Aporti a Cremona, lo furono esse a Torino per opera di una nobile e benefica signora. Ella ne istituì una che può dirsi *normale*. In questa vengono quotidianamente accolti i figliuoletti di quelle povere persone che devono abbandonare tutto il dì le proprie case per recarsi ai lavori negli opificii: ivi sono mandati di buon mattino, vi sono custoditi, educati e nudri-

ti, e n'escono alla sera per essere ricondotti alle loro case. La cura della custodia e dell'educazione di questi poveri fanciulletti è affidata alle *Suore della Provvidenza*, che si prestano con quella carità e con quel fervor religioso che non può rinvenirsi che nelle donne. A noi piace che la prima scuola infantile fondata a Torino sia appunto governata da pie Suore, giacchè crediamo che le sale d'asilo per l'infanzia debbano preferibilmente affidarsi al gentil sesso, siccome quello che meglio indovina le cure di cui abbisognano i figliuoletti nei primi anni della loro età. Sul piano di questa *sala d'asilo* altre due sono pure già aperte nella città stessa di Torino. Noi facciam voti perchè altre dello stesso genere si diffondano nelle città e ne'più popolosi borghi di quello Stato, in sostituzione delle così dette *scuolette* da bambini, ove a povere donne si lascia la cura di divezzare i fanciulli così alla ventura.

Per l'istruzione *elementare* propriamente detta, si è divisato di raccomandarla alla beneficenza dei privati e dei comuni, affidandola preferibilmente ad ordini religiosi.

In una circolare pubblicata dal primo segretario di Stato per gli affari dell'interno, l'ottimo conte De l'Escarène, in data 28 agosto 1833, si è fatto magistralmente conoscere quanto importi il diffondere l'elementare istruzione nella classe dei poveri, affinchè gli istituti di carità siano meno aggravati e le repressioni del vagabondaggio meno frequenti. Si porge in essa l'esempio dell'amministrazione de' luoghi pii di Vigevano, ove presso la casa di ricovero da un anno fondata venne da un benemerito cittadino aperta una gratuita scuola elementare pei fanciulli e per le fanciulle di quella città e territorio; e si raccomanda per imitazione alle amministrazioni degli altri istituti di carità di estendere le pie largizioni anche alle pubbliche scuole. E per suggerire a queste pie amministrazioni ed a'privati benefattori le persone più proprie a cui fidare l'incarico non dell'istruzione, si fanno conoscere gli ordini religiosi ai quali potrebbero all'uopo rivolgersi. Essi sono i seguenti:

I. *I Fratelli delle scuole cristiane*, che ebbero per fondatore il sacerdote Giambattista Della Salle. Il loro isti-

tuto è quello di insegnare a leggere, a scrivere e far conti; nè mancano d'insegnare anche i principii della lingua italiana, e se vuolsi pure della francese. È vietato a questi fratelli, dalle loro regole, di studiare la lingua latina, e se l'avessero appresa prima di far parte dell'ordine, sono tenuti a governarsi in modo come se l'ignorassero affatto; per la quale ragione eglino presero in Francia il titolo di *Padri ignorantelli.* Le loro scuole sono affatto gratuite, e ne hanno già attivate sette nel regno di Piemonte. Essi sarebbero disposti a recarsi nei comuni ove fossero chiesti, nel numero però mai minore di tre: ad essi bisognerebbe fornire l'abitazione, il locale e gli arredi scolastici e l'annuo assegnamento per ciascuno di lire 500.

II. *Le Suore della Carità fondate da san Vincenzo De Paoli.* Esse furono introdotte nel Piemonte verso l'anno 1781, ed ora hanno casa in Torino, a Montanaro ed a Rivarolo. Esse assumonsi il duplice ufficio di assistere gl' infermi e di far scuola alle fanciulle. Non possono esser chiamate a prestare le loro cure in un comune, od in un quartiere di una città, se non nel numero di tre. Bisogna provvederle di alloggio, di vitto e vestito, oppure corrispondere per cadauna di esse l'assegno annuo di lire 400, oltre l'alloggio.

III. *Le Suore della Carità sotto la protezione di san Francesco De Paoli.* Queste sorelle accudiscono anch' esse alla cura degli infermi ed all' educazione tanto delle fanciulle povere quanto di quelle di nascita civile. Esse possono dai comuni esser chiamate anche nel numero di due, e devesi accordar loro vitto ed alloggio oltre una indennità di lire 120 annue pel vestiario. Hanno case a Vercelli, a Novara, ad Alessandria ed a Torino.

IV. *Le Suore di san Giuseppe* che esercitano l' ufficio di educare le fanciulle povere. Hanno in Torino aperte varie scuole per le fanciulle, e parecchie le hanno anche in Savoia. Non possono recarsi a prestare la loro opera in numero non minore di due, e debbono essere provvedute di abitazione, di vitto e di cento lire annue pel vestiario; oppure se loro non si accorda il vitto, devesi corrispondere ad esse una pensione di lire 400 all' anno.

V. *Le Suore della Provvidenza*, che hanno per iscopo di attendere all' ammaestramento delle fanciulle nelle sere d' inverno e nei giorni di festa di tutto l' anno. Elleno consentono ad andare anche sole in un paese, e sono per questo rispetto appropriatissime all' ammaestramento delle fanciulle nei piccoli comuni. La spesa che si richiede pel mantenimento di una Suora della Provvidenza non eccede le 300 lire all' anno.

VI. *Le Figlie della piccola casa della Divina Provvidenza, sotto gli ordini di san Vincenzo De Paoli.* Hanno esse una casa a Torino, e sono disposte a recarsi a far scuola alle fanciulle ovunque siano chiamate, bastando ad esse di avere abitazione e quanto appena occorre pel loro sostentamento, professando una vita frugalissima.

Noi pure abbiam viva fede nello zelo che anima queste religiose corporazioni e nel gran bene che esse potranno fare collo spargere i primi erudimenti dell' elementare istruzione; ma vedute più eminenti di pubblica convenienza e la fruttuosa sperienza dei vistosi progressi fatti con un migliore sistema nella nostra Lombardia, ci fanno arditi a presentare alcuni nostri dubbi sull' opportunità di questi mezzi per attivare come si deve in tutti i comuni di quello Stato l'elementare istruzione.

Facciamo innanzi tutto osservare che alcune di quelle pie corporazioni recherebbero a buona parte dei comuni, o de' privati benefattori che volessero attivar scuole elementari, un eccessivo dispendio. Per aprire una scuola elementare maschile sotto la direzione dei fratelli delle scuole cristiane, bisogna, oltre l' alloggio, spendere 1500 franchi annui; per una scuola elementare femminile diretta dalle Suore di san Vincenzo, occorre, oltre l' alloggio per tre persone, un annuo assegno di 1200 franchi; 240 franchi all' anno, oltre il locale scolastico, l' alloggio ed il vitto per due maestre, importerebbe una scuola femminile diretta dalle Suore di san Francesco; 800 annui franchi costerebbe una scuola di fanciulle diretta dalle pie Suore di san Giuseppe. Ognuno vede come queste somme passino le ordinarie facoltà dei comuni

di campagna e della maggior parte dei privati benefattori. Nei comuni di campagna della nostra Lombardia si hanno attivate scuole maschili coll'annuo stipendio ai maestri di 100 a 200 lire, e sonovi molte scuole femminili che prosperano col tenue assegno per le maestre di 50 alle 100 lire. Si scelgono persone appartenenti al comune e che volentieri si prestano con tenui emolumenti a far scuola, essendo altrimenti sovvenute colle loro private facoltà. Fate che le scuole costino poco, e le vedrete attivate nelle località più rimote e più povere.

Dal lato del tornaconto economico noi non troviamo nelle società religiose accennate nella circolare ministeriale che *le Figlie della piccola casa della Provvidenza* le quali riescano appropriate alle facoltà del maggior numero dei comuni.

Un'altra osservazione importante cade sulle persone che scelgonsi ad istruire, su i metodi che adoperano, su i libri a cui si attengono. Chi assicura l'autorità pubblica che i membri di un religioso ordine siano nati tutti per essere istruttori ed educatori? Chi si sottopone a pubbliche prove di idoneità? Chi sceglie, chi invigila sulla scelta dei metodi che s'impiegano per istruire? Chi insegna i buoni metodi, chi li rettifica, chi li diffonde? Chi esercita una scrupolosa ispezione su i libri che s' impiegano per testo di scuola? Chi veglia sul buon ordine interno delle scuole stesse? Chi tiene nota dei progressi degli scolari e dà le istruzioni necessarie perchè certi difetti dei metodi, dei maestri, dei libri, siano tolti e corretti?

Per ottenere l'ottimo ordinamento dell' elementare istruzione in un paese, bisogna come fra noi considerarla come una parte fondamentale della pubblica amministrazione. La elementare istruzione è un assoluto e necessario dover pubblico che ha lo Stato verso tutti i suoi membri. Essa non può mai essere considerata come un semplice atto di carità, ma come un atto di dovere. Le classi povere devono essere poste in grado di far valere la loro industria personale, che costituisce il loro unico

patrimonio, onde metterle in istato di premunirsi dall'indigenza e rimuoverle dalla via dei delitti. Diffondete le scuole elementari, riordinando in pari tempo gli interessi economici, e solleverete i pii istituti e la giustizia dalle elemosine e dalle pene.

Con questo non vogliamo nulla detrarre agli eminenti servigi che recano e recar possono le religiose corporazioni a favore dell'elementare istruzione: quel poco d'istruzione primaria che la Francia può vantare a' dì nostri lo deve quasi tutto ai fratelli delle scuole cristiane. Questi ordini religiosi potrebbero rendere assai più utile il loro benefico ministero d'istruire e soccorrere se imitassero nello Stato Sardo l'esempio dei maestri ambulanti della Prussia e della Norvegia. Questi usano recarsi un anno o due in un comune, e poi passano in un altro, aprendo quivi scuole a spese dei comuni, o dei padri di famiglia, e quando hanno istruita alla meglio la gioventù, vanno a trapiantarsi altrove. Le loro scuole sono per lo più tenute nella stagione vernale allorquando i contadini riposano, e per diffondere più presto la cognizione del leggere e dello scrivere usano dei metodi più acceleranti che si conoscono, come sarebbe la statilegia e simili. Queste scuole ambulanti riuscirebbero utilissime nei comuni dei monti liguri e della Savoia. Esse renderebbero il più eminente servigio che immaginare si possa a quelle popolazioni, educandone ed istruendone i fanciulli prima che coi loro genitori e capi d'arte emigrino in esteri paesi a guadagnarsi il pane con utili mestieri. Voglia il Cielo che questo nostro pensiero sia accolto e messo in pratica! Lo zelo de' buoni fratelli della dottrina cristiana ce lo fa lusinghevolmente sperare.

Per l'istruzione *tecnica*, ossia per quella diretta ad abilitare le classi popolari alle utili arti e mestieri, hannovi in Piemonte varii istituti se non perfetti, compatibili almeno collo stato industriale di quel paese. Una vera scuola tecnica può dirsi quella istituita in Torino, dove si insegnano il disegno e la geometria applicata: non vi ha arte, non mestiere, a cui non occorra tutto giorno il sus-

sidio o del disegno libero o del geometrico: questi due studii resi pratici ed operativi introducono nelle manifatture delle riforme che si possono chiamar radicali; e se n'ebbe già una prova nella bellezza e nel buon gusto che porgevano i varii oggetti d'arte stati non ha guari presentati alla pubblica esposizione d'industria che si è aperta in Torino. Una scuola poi nel suo genere polictenica è l'istituzione militare dei regii Pionieri, ove sono addestrati i giovani alle arti fabbrili che riescono necessarie ad aprir vie di comunicazione agli eserciti ed a fortificarne i campi, e sono così istruiti ne' più difficili lavori del falegname, del fabbro ferraio, del muratore, ec. Da questo militare istituto escono ottimi artefici che uniscono i buoni principii teorici alla più soda pratica: felice unione di scienza ed arte che di raro si accoppia a' dì nostri negli artefici italiani.

A Casale, a Genova, a Chiavari, a Chambery ed in Valsesia sono pure aperte pubbliche scuole di disegno applicato alle arti e mestieri. La scuola di Valsesia è forse quella che continua a dare, dopo Torino, ottimi artisti ed artefici al Piemonte. Essa sino dal tempo del Denina produceva, siccome egli stesso scrisse, *les premiers bons artistes dont le Piémont peut s'honorer . . . . les gens de cette contrée ayant des talens particuliers pour les arts mécaniques; il en sort une foule des statuaires et de peintres.* Soltanto queste scuole andrebbero migliorate coll'aggiunta di altri importanti insegnamenti tecnici, come sarebbero quelli della fisica, della chimica e storia naturale applicate alle arti, dell'architettura teorica e pratica in via elementare, della meccanica, dell'idraulica e della geodesia. Un istituto normale di questo genere dovrebbe a spese dello Stato essere attivato in Torino, in Genova ed a Chambery.

Frattanto a spese di una privata benefattrice, la città di Novara verrà ad aver presto il suo istituto tecnico che forse riuscirà il più compiuto di tutta Italia. La contessa Giuseppa Tornielli di Vergano, memore che il suo defunto marito, conte Marco Bellini, aveva in pensiero di convertire una parte delle sue sostanze in qualche pia

istituzione, divisò di sciogliere questo voto del suo consorte fondando in Novara un pubblico istituto di arti e mestieri. A quest' effetto dispose del cospicuo capitale di 400,000 franchi per la sola attivazione di questo istituto, pensando essa ad erigere a sue spese l' edificio occorrente. Questo tecnico stabilimento offrirà due collegi convitti affatto fra loro separati, l' uno pei maschi, l' altro per le femmine, ove saranno educati ed avviati ad utili mestieri. Presso i collegi saranno aperte scuole tecniche a profitto dei fanciulli dei due sessi che volessero intervenirvi quotidianamente. In queste scuole s' insegneranno i rami tutti dell' elementare istruzione, e poi tutti quelli che costituiscono gli studii tecnologici propriamente detti. Questo istituto avrà il necessario corredo di apparati scientifici, ed una pubblica libreria di opere attinenti alle arti ed ai mestieri. Le fondamenta di questo grandioso stabilimento sono già gittate, e fra breve se ne avrà l' attivazione.

La creazione di questo istituto venne faustamente accolta e da chi regge la cosa pubblica in Piemente, e dal paese che sta per riceverne il benefizio, e da' forestieri a cui desta un senso di riverenza ogni azione generosa. La contessa Tornielli-Bellini videsi tosto onorata della protezione sovrana; essa fu elevata al grado di Dama di Palazzo: il municipio di Novara le votò un busto di bronzo da collocarsi nell' aula del Consiglio, a canto a quello del conte Caccia che fondò il collegio di questo nome, e si riservò di farle erigere una statua grande al vero da porsi nella sala della biblioteca dell' Istituto, quando sarà attivato.

La società parigina diretta ad illustrare le vite dei benefattori dell' umanità fece coniare per la Bellini la sua prima medaglia d' oro e glie ne fece pubblico dono. L' opera insigne di questa benefattrice ebbe l' ammirazione delle più colte nazioni: tanto è sentita a' dì nostri la grandezza del beneficio che reca chiunque migliora la sorte delle classi povere ed operose.

Con questo pensiero appunto aveva anche il conte An-

tonio Piola reso pubblico un suo progetto di fondare nelle terre incolte che stendonsi dalle vicinanze di Novara sino a quelle d'Ivrea presso le rive della Sesia e del Cervo, un istituto agrario a modo di quello istituito ad Hofwyl da Fellenberg. Gli amministratori del comune di Bocca accolsero tosto con sensi di soddisfazione questo stupendo pensiero, ma sinora non venne recato ad effetto. Possa esso fruttificare un giorno, ed a canto dell' istituto tecnico della Bellini sorga un istituto agrario, per crescere così il ben essere di quelle due proficue classi dello Stato, la classe degli artigiani e dei contadini! Noi lo desideriamo vivamente per il miglior essere del Piemonte medesimo, che ha in sè tutti i naturali elementi per avere una florida agricoltura ed un' industria potente. Esso abbisogna di scuole d'agraria, istituite almanco sulla foggia della scuola mineraria di Moutiers: senza istruzione gli mancheranno i mezzi necessarii a progredire.

E ne sembra che il bisogno di queste scuole elementari sia ora vivamente sentito dagli uomini più sapienti di quel paese, cercando essi di promuoverne la loro attivazione sull'esempio della nostra Lombardia. In prova di che citeremo lo squarcio con cui il cavaliere Giovanetti ha conchiuso la sua recente Memoria sulla riforma serica del Piemonte [1].

« Soprattutto (egli dice) la diffusione dell'istruzione elementare e gratuita eserciterà su i progressi della produzione serica e delle sue manipolazioni sino alla tessitura dei drappi una potentissima influenza. Non giova dissimularlo: se la Lombardia fa progressi giganteschi in tutte le arti, lo deve alle provvide cure di quel Governo e di quelli che lo precedettero dalla grande Maria Teresa in poi; e ad un'eccellente legge organica, per cui si promosse talmente l'istruzione elementare, che quel paese, diviso in due mila e duecento trentatrè co-

[1] Vedi l'opera *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte* del cavaliere Giovanetti, a pag. 147. Torino, 1834. Un vol. in-8. Presso Fodratti.

muni, conta tre mila e cinquecento scuole pubbliche gratuitamente frequentate ogni giorno da cento sessanta sei mila fanciulli dei due sessi. È uno spettacolo che veramente conforta ogni anima benevola. Il monopolio dei privilegiati devierebbe dalla produzione serica, o renderebbe inutili per essa i beneficii dell'istruzione: ma combinata questa colla libertà, avremmo tosto grandissimamente aumentati i capitali congiunti al potere morale di adoperarli col massimo frutto; avremmo la volontà indirizzata dalla bontà, dall'amor della fatica e dalla precognizione del bene e del male, che solo vengono dai lumi saggiamente diffusi. »

Sin qui riguardo agli Stati Sardi di terra ferma: rispetto poi all'isola di Sardegna, diremo che venne ivi con editto del 24 giugno 1823, prescritto che in ogni comune aver vi dovesse una pubblica scuola elementare. Questa legge, se non in tutto, almeno nella massima parte venne osservata, giacchè sopra 392 villaggi in cui la popolazione dell'isola è ripartita, più di 300 contano già la loro pubblica scuola per i maschi. Queste scuole sono affidate a benemeriti sacerdoti, e s' insegna in esse il catechismo, il leggere, lo scrivere ed il far conti. Solo sarebbe a desiderarsi che nelle due città primarie che sono Sassari e Cagliari, dove hannovi Università e scuole di belle lettere latine ed italiane frequentate complessivamente da 1400 giovanetti in circa, si istituissero anche delle scuole elementari maggiori di tre classi, come sono attivate in Lombardia, per abilitare i giovani che appartengono alle classi agricole, industriali e mercantili, a migliorare con buone cognizioni la fortuna delle loro famiglie. Sarebbe pure cosa desiderevole che in queste due città si attivassero scuole nautiche, come già lo sono a Genova, a Villafranca ed a Savona. In un paese come è la Sardegna, a cui la vita marittima pare la più affacente, una scuola di navigazione può riuscire più utile di un' Università di studii legali e teologici.

All'istruzione delle fanciulle in Sardegna non si è per anco pensato. Non hannovi collegi nè pubblici nè privati ove educarvi le giovani di civile condizione: non

hannovi neppure pubbliche scuole per le fanciulle povere. Solo alcune fra queste sono ammesse a qualche istruzione in alcuni dei tredici monasteri di donne stabiliti in quest'isola.

Se per tutti i fanciulli dei due sessi dall'età de'6 ai 12 anni vi fossero pubbliche scuole elementari, e se tutti le frequentassero, il loro numero ammontare dovrebbe nell'isola di Sardegna a 58,000 individui in circa.

Non dobbiamo omettere, parlando dell'elementare istruzione negli Stati Sardi, di riferire che ivi pure si è pensato a redimere dall'ignoranza a cui la natura pare volesse condannati i poveri sordo-muti, mediante l'istituzione di scuole caritatevoli solo per essi destinate: anzi dobbiamo dire che qui vi ha la prima scuola dei sordo-muti che siasi fondata in Italia. L'ottimo padre Assarotti l'istituì in Genova fino dal 1801 con metodi tutti suoi propri: nel 1812 fu elevata al grado di pubblico istituto: nel 1824 fu ampliata ed estesa; e dopo la morte dell'Assarotti, avvenuta il 24 gennaio 1829, venne affidata alla direzione dell'ottimo sacerdote Boselli, coll' assistenza dei maestri Carlo Richelmi e Luigi Armirotti e delle istitutrici Serafina Grega e Rosa Maggi. In Torino pure si è aperto da poco tempo un istituto di sordo-muti diretto dal bravo Scagliotti.

§ 2.

Ducato di Parma e Piacenza.

Da pochi anni in qua le pubbliche scuole elementari vennero ordinate nel ducato di Parma e Piacenza sur un piano in molte parti simile a quello vigente in Lombardia, e si può dire che dopo il regno Lombardo-Veneto sia questo lo Stato che ha maggior numero di scuole elementari a confronto degli altri paesi d' Italia.

Sopra i 105 comuni in cui è ripartito questo ducato popolato da 454,000 abitanti, si contano già 80 comuni forniti di pubbliche scuole elementari pei maschi, giusta la seguente distribuzione numerica:

	Scuole elementari.	Alunni.
Scuole pubbliche comunali istituite nella città di Parma	17	780
Idem. Istituite in Piacenza	12	650
Idem. Nel Borgo di Guastalla . . .	2	90
Idem. In Borgo san Donnino. . . .	2	100
Idem. In Borgo Taro	2	60
In altri settantacinque comuni del Ducato	75	2250
Nel collegio Maria Luisa di Parma	1	50
Nei seminarii	4	80
Nel collegio Alberoni.	1	40
Nel monastero dei Benedettini di Parma	1	20
Nell' ospizio delle arti di Parma . .	1	70
Nel collegio degli allievi militari di Parma	1	60
In iscuole private autorizzate	70	1400
Numero totale	189	5650

Ad onta di questo buon numero di scuole elementari e di alunni che le frequentano, puossi dire che una metà quasi di fanciulli dell' età di 6 ai 12 anni è ancora priva di mezzi d' istruzione, oppur non ama approfittarsene.

Le fanciulle vengono istruite nei collegi di educazione, o presso monasteri di donne ed anche in alcuni stabilimenti di beneficenza: ecco il quadro numerico di siffatte scuole e quello delle alunne ammessevi.

Nella città di Parma.	Istituti elementari.	Alunne.
Collegio delle Orsoline e scuole annessevi	1	62
Scuole dette delle Luigine	4	320
Scuola aperta nell' Istituto Lasagna	1	40
Scuola aperta nell' Istituto Bocelli .	1	30
Scuole aperte in ospizii di beneficenza, e scuole private	58	1000

Nella città di Piacenza		
Collegio e scuola delle Orsoline. .	1	67
Scuola nel già convento di S. Teresa, sotto la direzione di ex-religiose Teresiane.	1	35
Scuola del già convento di S. Chiara	1	25
Scuola nell' istituto Maruffi, diretto da ex-religiose Benedettine. . .	1	30
Scuole negli ospizi di beneficenza	3	150
Scuola nell' istituto Gerardin	1	30
Scuole private autorizzate.	30	600
In Guastalla		
Scuole private autorizzate.	5	100
Negli altri comuni del Ducato		
Scuole private autorizzate	80	1,600
Numero totale	188	4089

Sommando il numero delle scuole elementari maschili e femminili, si hanno in tutto 377 stabilimenti consacrati all' istruzione primaria e 9739 fanciulli dei due sessi che le frequentano; numero che allo stato della popolazione può essere col tempo duplicato.

Ciò che ancor manca nel ducato di Parma, è l' istituzione delle scuole elementari maggiori di tre e quattro classi: ad esse però viene supplito, riguardo alle fanciulle, cogli ottimi collegi di educazione e pubblici e privati, dove si porta l' istruzione al suo più alto grado di perfezionamento; e pei fanciulli si provvede, se appartengono a basse classi, con iscuole d'arti e mestieri; e se di civil condizione, cogli istituti di istruzione secondaria che sono anch' essi ottimamente diretti.

Per l' istruzione tecnica, se non ha questo Ducato un istituto normale che dir si possa di genere politecnico, ha però varie scuole speciali d' arti e mestieri che possono esser tolte a modello. Per esempio avvi in Parma l' ospizio detto *delle Arti*, stato riordinato da Sua Maestà l' arciduchessa Maria Luigia, per ricoverarvi orfanelli, e nel quale, oltre l' istruzione ordinaria che è propria delle

scuole elementari, s' insegna anche la geometria, l'architettura, la prospettiva ed il canto: ed oltre ciò sono gli allievi praticamente iniziati nelle più utili arti.

Alcuni anni sono esisteva un istituto di simil genere per ambi i sessi nel piccolo borgo di Fontanellato, statovi fondato dal benemerito conte Stefano Sanvitale. Animato dai più virtuosi principii di filantropia che solo in un animo ben fatto nascere possono, il Sanvitale pensò a fondare sino dal 1801 in Fontanellato sua patria una casa di educazione e di lavoro per le povere fanciulle sotto il titolo di *scuole delle figlie della carità*: due anni dopo aggiunse a quell'istituto una scuola anche pei maschi, ed attivò una fabbrica di tessuti dove da quei fanciulli dei due sessi si eseguivano opere, per l'età loro, maravigliose. Nè volle che fosse quello un istituto di solo ricovero, di semplice avviamento pratico alle arti, ma fosse bensì un vero istituto tecnico nel senso più rigoroso della parola: egli vi tenne maestri per insegnare gli elementi delle lettere e quelli delle scienze e delle arti utilmente applicate. Fu quello il primo istituto di tal genere che siasi fondato in Italia. Il Sanvitale convertì il borgo di Fontanellato in una colonia di piccoli manifattori, da reggere al paro dei celebri istituti di Hofwyl nella Svizzera e di New Lanarck nella Scozia. Nel 1806 le alunne del suo stabilimento ascendevano a 77 e gli alunni a 115. Il Governo Francese che reggeva quelle provincie rese pubblico quell'istituto e nominò ispettore a vita lo stesso fondatore. Ma quella protezione nocque alla durata dello stabilimento: fatto dipendente dai capricci di chi amministrava quel paese, fu per oblique vedute soppresso nel 1811. Il Sanvitale pubblicò un eccellente libro, nel quale dava ragione dell'ordinamento dell'istituto, e che può aversi tuttora come un utile manuale per chiunque volesse attivare istituti simili. Questo sapiente filantropo vive tuttora a Parma, ove è elevato alle più alte dignità di Corte, e gode di vedere la sua memoria benedetta da tutti i poveri che da lui ebbero una seconda vita, la vita dell'istruzione.

Fra gli istituti speciali di istruzione tecnica che si contano nel ducato di Parma, vanno notate anche due pubbliche scuole per le arti del disegno, l' una in Parma e l' altra in Piacenza: un istituto di sordo-muti attivato nel 1832 nella città di Parma: cinque pubbliche scuole di canto e musica istrumentale, con 50 alunni, ed una pubblica scuola per l' insegnamento della lingua francese. Dippiù non potrebbe desiderarsi per un paese tutto mediterraneo, che deve preferire le arti agricole alle splendide inezie manufatturiere.

§ 3.

Ducati di Toscana e di Lucca.

Il granducato di Toscana possiede, se non in tutte le località più minute, in quelle almanco che sono le più popolose, buone scuole elementari per i due sessi. Esse sono, a seconda dei luoghi, mantenute, o a carico dello Stato, o dei comuni, od a spese di pie fondazioni e associazioni private.

Pochissime scuole elementari sono sostenute a spese dello Stato, dovendo il pubblico tesoro mantenere a proprio carico gli stabilimenti di superiore istruzione, come sarebbero le università, i reali collegi e alcune scuole speciali, pei quali rami di pubblica istruzione si spende ogni anno la somma di 650,000 franchi; e ciò in un paese abitato da un milione e trecento mila persone.

Le scuole pubbliche elementari maschili di leggere, scrivere e far conti, esistono nei precipui comuni del Ducato, mantenute a spese comunali. Se, come in Lombardia, fossero tutte le parrocchie di Toscana obbligate ad avere aperta una pubblica scuola elementare, il numero di queste ammontare dovrebbe a 2414. Nè questo numero riuscirebbe esuberante, quando si pensi che i fanciulli dei due sessi dell' età dei 10 ai 12 anni atti alle scuole dovrebbero, giusta i computi che presen-

ta la popolazione, essere, se non erriamo, non meno di 160,000.

Il beneficio della pubblica istruzione elementare venne in Toscana esteso anche alle femmine. Chi scrive questa Memoria visitò nel 1829 alcune delle precipue scuole di Toscana, e trovò eccellenti istituti d'istruzione per le fanciulle nelle città primarie di quel paese. Tra queste ebbe a distinguere le quattro pubbliche scuole normali esistenti a Firenze, che sono frequentate da più di mille fanciulle, e per l'educazione delle figlie di civil condizione trovò meritevoli del più alto encomio l'I. R. Istituto della SS. Annunziata e alcuni privati collegi. In Pisa ed in Siena trovò pure ottime scuole elementari per le fanciulle, fondate dalla munificenza del granduca Leopoldo I.

In generale però non venne per anco abbastanza provveduto all'elementare istruzione per i due sessi nei luoghi meno popolati e più poveri del Ducato. Una grande quantità di parrocchie manca assolutamente di pubbliche scuole per i fanciulli, e forse per circa due terzi di esse non vi hanno scuole per le fanciulle.

Il numero preciso delle pubbliche scuole elementari mantenute a carico dello Stato e dei comuni non venne mai fatto pubblicamente conoscere, non essendosene forse mai tenuto apposito registro [1].

Da varie informazioni però che abbiamo assunte da buone fonti, venimmo a sapere che poco ancora si è fatto in quel paese pel generale ordinamento delle scuole elementari comunali. E per limitarci a fatti resi notorii nella stessa Toscana, vogliamo qui riferire le notizie che intorno allo stato dell'ementare istruzione nel 1833 vennero pubblicate nel Calendario Lunese, riferibilmente ad uno dei precipui distretti della toscana provincia di Pontremoli, che comprende i popolosi comuni di Fivizzano e Casola.

1 « La mancanza di notizie statistiche di tal genere in Toscana, ci risparmia il rossore di un confronto. » Così diceva il Lambruschini nella sua Memoria sulle scuole infantili letta ai Georgofili di Firenze il 7 luglio 1833.

Dal comune di Fivizzano dipende una popolazione di 12,672 abitanti, e da quello di Casola 2477 abitanti.

« Tra queste due comunità il solo Fivizzano ha *pubbliche scuole* elementari, una per gli uomini ed una per le donne.

« Nella prima s'insegna leggere, scrivere, aritmetica, gramatica, umanità, rettorica e filosofia. I maestri sono quattro, gli alunni 108.

« Nell'altra scuola diretta dalle monache di san Benedetto (stata non ha guari riformata e ricondotta a miglior disciplina) s'insegna leggere, scrivere, aritmetica e i soliti lavori muliebri. Il numero delle maestre è di due, quello delle alunne di 60.

« Per conseguenza il rapporto tra gli scolari e la popolazione è di 1 su 70. Quello fra gli alunni effettivi ed i giovani atti alle scuole, è nei maschi di 1 a 24 e nelle femmine di 1 a 38.

« I metodi di insegnamento sono ancora presso a poco gli antichi, nè fin qui è stato fatto cosa che vaglia per migliorarli. L'arte di ridurre l'insegnamento ad essere cibo non disgustoso al palato e non indigesto allo stomaco degli alunni, è tuttavia un desiderio di pochi che vedono nel risparmio del tempo una prolungazione della vita, un aumento di rendita, un mezzo di estendere le utili cognizioni.

« Ove non manchi (come fra noi non manca certo) nè buona amministrazione della giustizia, nè vigilanza governativa, nè provveduta sussistenza, il solo mezzo di rendere il popolo migliore, è senza dubbio quello di promuovere i benefizii dell'istruzione. - Se dalla equabile repartizione delle proprietà riconosciamo adesso la nostra agiatezza, dalla equabile diffusione dei lumi potremmo un giorno riconoscere la nostra prosperità.

« Che se fosse sempre vero, come è stato detto, che la popolazione delle carceri sta in ragione inversa di quella delle scuole, il numero medio dei delitti dovrebbe in questo distretto ridursi dai 18 ai 5. Il che se non è sperabile, è almeno dolce a immaginarsi!

« Ma come provvedere a questa diffusione di lumi, senza moltiplicare i centri della istruzione? -. Finchè non avrà scuole che il solo Fivizzano, no al certo, o almeno incompletamente. - Che se i parrochi con bella emulazione vorranno un dì prestarsi a sì pietoso ufficio e farsi carico di cooperare ad un fine che è strettamente conseguente ai principii di quella legge d'amore cui sono chiamati a professare ed a predicare, o se la ragione dei tempi saprà mai eccitare all'uopo il concorso di private oblazioni, quali benefici effetti non ne ridonderanno per l'avventuroso paese?

« Il procedere per gradi e col sistema sperimentale a noi sembrerebbe il mezzo migliore di vincere gli ostacoli: talchè qualora pochi generosi cominciassero dal solo introdurre delle *scuole festive*, potrebbe sperarsi che altri fossero per imitare il nobile esempio, e che così di progresso in progresso si pervenisse poi a ingenerare quella opinione, senza della quale o non si operano le riforme, o non durano [1]. »

Per supplire appunto a questo difetto di scuole pubbliche elementari, mantenute a carico dello Stato e dei comuni, ha dovuto concorrere la pubblica e la privata beneficenza. Presso i pubblici ospizi si tengono pubbliche scuole elementari pei fanciulli o le fanciulle che vi hanno ricovero, o che amano di frequentarle, e fra questi notammo in Firenze le scuole maschili annesse alla casa pia degli orfani di S. Filippo Neri, e le femminili nell'Educatorio di Foligno; in Siena le scuole maschili e femminili negli I. e R. ospizi, ed in Arezzo le scuole femminili aperte presso il conservatorio di santa Caterina. Sopra i 67 conventi di monache che sono aperti in Toscana, un buon numero di essi serve anche di scuola elementare per le fanciulle.

Ma ciò non per anco bastava: la carità privata doveva alla carità pubblica associarsi per giovare all'incremento dell'istruzione. Si formarono quindi nelle primarie città

1 Calendario Lunese per l'anno 1834. Pag. 161-164.

e borghi di Toscana delle società di soscrittori privati per attivare a spese comuni scuole gratuite elementari per i due sessi. E perchè l'istruzione da impartirsi fosse condotta nel modo se non in tutto il più perfetto, almeno il più celere, si elesse il metodo lancasteriano unito a quello di Hamilton per alcuni rami d'insegnamento. I generosi sforzi di queste private associazioni non ottennero però, nè sempre, nè da per tutto un ottimo successo. La popolazione povera non corrispose al beneficio che le s'impartiva con un concorso sempre eguale, a tal che molte scuole che cominciarono fiorentissime andarono a finire prive in gran parte di alunni. Questa or saltuaria ed or mancata concorrenza, per parte della scolaresca, intiepidì grandemente lo zelo dei soscrittori, e non vi volle che l'inestinguibile spirito di carità che in alcuni pochi benemeriti Toscani alligna per seguitare a mantenere coi peculii privati siffatte scuole.

Ecco lo stato in cui esse trovavansi negli anni 1831 e 1832, giusta i ragguagli ufficiali stati comunicati alla società istituita in Toscana per l'attivazione delle scuole lancasteriane.

In Firenze si hanno due scuole condotte col nuovo metodo, e sono quella detta della Nunziatina e quella di san Zanobi.

Nel 1832 si contavano su i registri di quelle scuole 286 alunni, di cui 180 appartenevano alla Nunziatina e 106 a san Zanobi.

L'istruzione impartita a questi alunni consiste negli esercizii di lettura, scrittura, aritmetica e disegno lineare. Questi esercizii sono divisi in due parti: nella prima, col metodo così detto di *imitazione*, ogni alunno ripete o copia immediatamente quello che è stato detto o scritto dal monitore; nella seconda, seguendo il metodo di *applicazione*, gli alunni leggono senza la preventiva lettura del monitore, e scrivono sotto dettatura.

Gli alunni ammessi a quelle scuole sono quasi tutti appartenenti a famiglie dell'ultima classe del popolo; ma, sia l'impazienza delle famiglie, sia quella dei fanciulli,

sta in fatto che dopo pochi mesi d'istruzione gli alunni abbandonano la scuola ad istruzione incompleta; per cui gli insegnamenti ricevuti riescono così sfiorati che o vengono prèsto dimenticati, o ne viene conservata una sì leggiera tintura che equivale all'ignoranza. Chi scrive questa Memoria può per suo fatto attestare che ad onta della naturale perspicacia del popolo fiorentino, trovò una quantità di giovanetti appartenenti alle classi fabbrili i quali erano stati istruiti nelle scuole lancasteriane, ed avevano una scorretta ed incomposta scrittura e leggevano ancora cogli idiotismi di pronuncia che sono usati dal basso popolo. Di che non hanno colpa nè il metodo, nè i maestri, ma sibbene l'imprevidenza e la svogliatezza popolare.

I socii ordinarii che attendevano nel 1832 a Firenze al mantenimento ed alla diffusione delle scuole lancasteriane erano 73, i soscrittori pel solo mantenimento delle scuole erano 19. In quell'anno pagarono que' socii la somma di lire toscane 6044, e furono spese lire 5671.

A Livorno è pure istituita una società di privati soscrittori per il mantenimento delle scuole lancasteriane, la quale spende ogni anno una somma non minore di lire sei mila, e la scuola da essa fondata è la migliore di tutta la Toscana.

Ecco il prospetto delle scuole e degli alunni che nel 1831 erano in Livorno istruiti col metodo lancasteriano.

	Alunni.
Nella scuola fondata dalla società livornese pel mutuo insegnamento.	160
Nella scuola israelitica di beneficenza pei maschi. .	126
Nella scuola israelitica di beneficenza per le femmine, dove oltre il leggere, scrivere e far conti, imparano le fanciulle quattro mestieri, cioè: il cucire, il ricamare, il tessere frange e nastri e lo stirare .	70
Nella scuola comunitativa primaria, diretta dal signor Raimondo Delle Sedie	76
Nella scuola privata di Luigi Du Clou	53
Nell'altra scuola privata dei signori Provenzal, Nataf e Molco.	30
Numero totale degli alunni e delle alunne	515

Da quanto ricavasi da questo prospetto, il numero degli alunni ammessi alla scuola fondata dalla privata società livornese per la diffusione dell'elementare istruzione non era nel 1831 che di 160, numero che rimase stazionario.

Cinquantacinque fanciulli vennero nel 1831 ammessi per la prima volta a quella scuola; dopo pochi mesi, settanta l'abbandonarono. Di questi ultimi, quattordici uscirono dalla scuola con piena istruzione; venti con due terzi d'istruzione; altrettanti non giunsero che alla metà del periodo cui dovevano percorrere. Gli altri partirono nello stato quasi d'ignoranza come erano venuti.

Il critico stato di queste scuole venne dall'ottimo maestro Giuseppe Doveri fatto conoscere alla società livornese, nell'adunanza generale del 25 settembre 1831, con queste parole:

« Noi avremmo dovuto raccogliere costantemente *trecento* fanciulli almeno, ed educarne ogni anno la metà: mentre per lo contrario non abbiamo rinviato in seno alle loro famiglie rigenerati dal beneficio dell'istruzione che il *decimo* di questo numero; conseguenza deplorabile e della mancanza di una scuola proporzionata a tanta popolazione e dell'istituzione di una seconda serie di esercizii, in opposizione alle difettose abitudini del volgo. »

Dalle scuole lancasteriane di Firenze e di Livorno uscirono abili monitori, molti dei quali furono assegnati alle altre scuole attivate con questo metodo negli altri luoghi della Toscana.

A Siena venne sino dall'ottobre del 1821 promossa dal benemerito cavaliere Giovanni Spannocchi una scuola lancasteriana, la quale tuttora si mantiene col concorso di trenta soscrittori che pagano socialmente lire 600 per le spese della scuola. Il numero medio degli alunni ad essa ammessi ammontò nel decennio scorso dal 1821 al 1831 a 120 all'anno. Questa scuola viene aperta per una sola ora al giorno, escluse le feste, ed i ragazzi addetti alle botteghe preferiscono l'ora del riposo accordata dai rispettivi padroni per recarsi a quello stabilimento d'istruzione gratuita. S'insegna a leggere, a scrivere ed a far

contí sino alla regola aurea, e n'è maestro il zelante sacerdote Federigo Buoni.

Un'altra scuola di mutuo insegnamento venne fondata in Siena dalla generosità del cavaliere Del Taja, per l'istruzione delle fanciulle. Essa è frequentata da 300 alunne: decente è il luogo trascelto per la scuola, e questa è molto bene diretta. Oltre i rami d' istruzione primaria sono le alumne istruite nei donneschi lavori, ed il frutto di questi viene ripartito per un terzo a vantaggio delle alunne stesse e per gli altri due terzi a sussidio dell'Istituto onde sostenere le spese di mantenimento.

In Pisa esiste pure una scuola lancasteriana, stata riordinata da nuovi soscrittori nel 1831 e diretta dal sacerdote Carradori. A Scansano havvene due, una per maschi, sotto la direzione di Pietro Valle, ed una per fanciulle che la frequentano nel vistoso numero di 112. A Figline evvi pure una scuola lancasteriana per 150 fanciulle. A Porto Ferraio nell'isola d'Elba havvene una pei fanciulli, diretta dal valente signor Foresi. Venti scuole in tutto sono col metodo alla Lancaster istituite in Toscana, e vengono frequentate da 2000 alunni in circa [1].

Ma queste scuole non sono d'ordinario aperte che nei giorni feriali; nella domenica e negli altri dì festivi esse rimangono chiuse. Eppure quello sarebbe il giorno appropriato nei comuni poveri, per porgere ai fanciulli ed alle fanciulle che non hanno che quel dì solo di riposo, un qualche ammaestramento. Ed a ciò non venne finora pensato in tutta Toscana che da un solo benemerito privato, e questi è l'ottimo sacerdote Raffaele Lambruschini. Egli fondò nel cospicuo borgo di Figline una scuola fe-

1 Il metodo lancasteriano non fu trovato molto utile nelle scuole di Toscana attivate nei comuni di campagna, mentre rileviamo da una memoria pubblicata dal *Nuovo Giornale dei letterati* di Pisa che: *Così sterile apparve questo metodo nelle piccole terre provinciali, che fu forza in talune ritornare al metodo primitivo, da che quello del mutuo insegnamento riusciva del tutto inefficace.* — Veggasi la memoria intitolata: *Dubbii sull'utile applicabilità del metodo di reciproco insegnamento alle terre di provincia*, stata inserita nel detto giornale, al fascicolo di novembre e dicembre 1833.

stiva ove i fanciulli sono istruiti nelle cognizioni elementari, non che nel disegno lineare applicato alle arti, nella prospettiva ed in qualche più ovvio principio di geometria e di meccanica. Aperse questa scuola nel 1831, le assegnò un abile maestro, vi concorse col proprio denaro, e vi fece anche concorrere i parenti; ma ben tosto questi dichiararono di non essere più al caso da contribuire qualsiasi retribuzione; e il buon Lambruschini, lasciatosi muovere da una benevola inspirazione, annunziò loro che coll'anno 1833 la scuola festiva sarebbe divenuta del tutto gratuita. Ma come provvedere alle spese? Egli fece pubblicare a Firenze un invito di soscrizione per il mantenimento di quella scuola.

« Io mi rivolgo, scriveva il buon Lambruschini, ai proprietarii ed ai benefici d' ogni classe, e domando loro, o assistenza in una impresa che le mie forze non possono sostenere, o una dichiarazione solenne che dissipi le illusioni di una speranza sul migliore avvenire del nostro popolo, la quale non posso ancora credere menzognera. Io farò quel che è da me: Dio farà il resto. »

E Dio e gli uomini non abbandonarono il Lambruschini nella santa sua impresa. Riaperse sulla fine del 1833 la sua scuola festiva, e i soscrittori gli versarono una somma di lire toscane 282. 16. Con questa egli pagò il maestro, sostenne le spese della scuola, distribuì premii in danaro ed in carte litografiche, e fece un avanzo di lire 63. « Così (scriveva egli di nuovo a chi lo avea sovvenuto) la mia temerità di sperare a dispetto delle apparenze è stata giustificata. Le benefiche persone hanno voluto dimostrare che la carità dev' essere qualche volta imprudente; e che dove s' indovinino i pubblici bisogni e si espongano, la Provvidenza non fa mancare i mezzi di soddisfarli. Iddio rimuneri quei generosi! »

Con questi mezzi il Lambruschini mantenne fiorente la sua scuola, e dispose che nel 1834 essa avesse a rimanere aperta per tutti i mesi dell'anno. Possa l'esempio del Lambruschini e l'istituzione delle scuole festive essere imitato negli altri luoghi della Toscana!

Per l'istruzione tecnica, lo Stato toscano non ha pensato sinora che ai soli studii fisico-matematici che s' impartiscono nelle Università di Pisa e di Siena per formare abili ingegni ed agrimensori; ma nessuna scuola di scienze applicate alle arti venne fondata a spese pubbliche in nessuna parte del Ducato. A questo vuoto supplì in Firenze un benemerito privato, il marchese Luigi Tempi.

Egli fece aprire a sue spese nel 1829 un corso pubblico e gratuito di geometria e meccanica applicata alle arti e mestieri; corredò quella scuola di un gabinetto di modelli e di macchine, e ne affidò l'istruzione al valente professore Antonio Cioci. Conoscendo questo brav' uomo come la sola geometria occorra per cento settanta quattro professioni le più comuni e le più sparse nella società, rese applicabile questa scienza a tutte le arti ed ai mestieri e la tenne compagna colla meccanica. Nella stagione invernale le lezioni sono date di sera, affinchè possano approfittarne gli artigiani a giornata finita.

Ecco il prospetto numerico dei giovani e degli artigiani già maturi in età che frequentarono questa scuola, o come alunni, o come uditori, dal 1829 al 1832.

Anni.	Numero degli ascritti		Totale.	Numero dei manifattori sul totale.	Totale effettivo	
	Come alunni.	Come ascoltanti.			a metà del corso.	a fine del corso.
1829	36	22	58	35	40	38
1830	24	16	40	23	28	22
1831	27	18	45	27	32	25
1832	30	20	50	27	34	—

Da questo prospetto rilevasi che nel primo anno in cui fu aperto il corso, l'affluenza fu maggiore degli anni successivi. Questo va attribuito alla curiosità che in molti destossi sulle prime per un genere d'insegnamento che pareva una rarità. Dappoi cessata la curiosità, non ebbe la scuola altri frequentatori che gli artigiani di buona voglia. Tra questi si contano i primi artefici di Firenze, come i fabbricatori di carrozze, i falegnami, gli ebanisti, i magnani, i bronzisti, gli orologiari, i pontai e simili.

Un Lorenzo Turchini, artigiano assai conosciuto in Firenze, si distinse sopra tutti per l'indefessa sua applicazione. Tanto egli che i suoi compagni di studio donarono alla scuola vari arnesi e modelli per le dimostrazioni di geometria, non che varie macchine di loro lavoro.

Anche a Livorno esiste una specie di scuola tecnica, fondata sino dal maggio 1825 dal cavaliere Carlo Michon, il quale ha fatto aprire un corso gratuito di architettura, di ornato e di agrimensura, il quale è affidato al celebre professore Gaetano Gherardi. Dal giorno dell'aprimento di questa scuola sino a tutto il 1832, sopra 59 giovani ammessi, dieci soli se ne allontanarono per mancanza di disposizione. Essi vengono istruiti nel disegno lineare architettonico, nella prospettiva e nell'ornamento. Nella buona stagione vanno in campagna ad esercitarsi nell'agrimensura e nell'uso degli istrumenti geodetici. Da questa scuola sono già usciti abili capi mastri, orefici, cesellatori, legnaiuoli, agrimensori, ed altri valenti capi d' arte.

Per quel ramo d'istruzione tecnica che si riferisce alla scienza agronomica, scienza tanto necessaria in un paese eminentemente agricola come è la Toscana, lo Stato non ha per anco provveduto; solo in quest'anno venne a spese del tesoro attivata in Firenze una cattedra di geologia e mineralogia, affidata al professor Negri.

Per l'ammaestramento agrario pensò adunque di provvedervi, per quanto era nelle sue facoltà, il marchese Cosimo Ridolfi. Egli fondò nel suo podere di Meleto un instituto agrario che fu attivato in quest'anno 1834. Gli furono dalle diverse parti della Toscana inviati dieci giovani appartenenti alla classe agricola, per essere in quell'istituto di fondazione privata gratuitamente istruiti, tanto nell'agricoltura teorica, che nella pratica. Questi giovani vi rimarranno per dieci anni e ne usciranno istruiti in tutti i rami dell'agronomia. Nel podere di Meleto verranno tentate le nuove sperienze agrarie e provati tutti i nuovi istrumenti appropriati all'agricoltura. Anzi di questi ultimi esiste già presso quella fattoria una

fabbrica considerevole, la quale somministra a tutti i campagnuoli di Toscana degli istrumenti agrarii che sono veri modelli nel loro genere. I giovani che usciranno ammaestrati da Meleto, potranno diventare col tempo tanti maestri teorici e pratici di agronomia, che diffonderanno i migliori metodi agrarii nelle varie provincie della Toscana. Da questo istituto agrario avrà forse questo paese il primo e più grande impulso pei suoi futuri miglioramenti agronomici.

Quest'effusione lasciata alla carità privata per rendere segnalati beneficii all'istruzione andò sempre più estendendosi, quanto più fu a portata di conoscere i bisogni più urgenti degli infelici e dei poveri. La Toscana non possedeva ancora che un solo istituto di istruzione pei sordo-muti in Pisa, ed esso non bastava, da che in questo Ducato, come negli altri Stati d'Italia, si conta un sordo-muto sopra 1539 abitanti in circa [1]. Una società di privati benefattori divisò di attivare un istituto pe' sordo-muti anche nella città di Siena. I promotori di questa pia fondazione furono i professori Tommaso Pendola e Stanislao Grottanelli de Santi. Il primo di essi si assunse gratuitamente la cura dell'istruzione, ed il secondo quello della direzione economica dello stabilimento. Colle largizioni accordate da privati soscrittori e con munifiche sovvenzioni concesse dal regnante Granduca, la scuola dei sordo-muti di Siena, stata aperta il 7 agosto 1828, venne trasferita nel 1 agosto 1831 in un nuovo locale capace di contenere quaranta alunni dei due sessi; e tale fu il buon regime economico introdottovi, che si potè fornire il mantenimento e l'istruzione ad ogni alunno per la tenue spesa di 84 centesimi italiani al giorno. Tra gli istruttori addetti a questo istituto giova rammentare il nome di Gaetano Monti di Siena, il quale ammaestra gratuitamente gli alunni nell'arte del disegno. Nel 1832 il numero degli alunni ricoverati nell'istituto era di otto, e quelli ammessi alla sola scuola erano tre.

1 Così almeno ci fa credere Eduardo Schmalz nella sua opera pubblicata a Dresda nel 1830 col titolo di *Storia e Statistica dei sordo-muti d'Europa*.

In Toscana mancavano pur anche le scuole infantili, come vennero in Cremona attivate dal sacerdote Aporti; ma appena ivi giunse la notizia della diffusione di questi asili per l'infanzia in Lombardia, si pensò di imitarne l'esempio. A Pisa il signor Luigi Frassi fondò nel 1833 un asilo di tal genere per le fanciulle povere, ed esse vi accorsero nel numero di 50 in circa. Anche a Prato fu in quest'anno aperta una sala d'asilo per l'infanzia. A Livorno ne esisteva già una che fu riordinata su piano migliore, ed accoglie 50 fanciulli dai due ai sei anni. A Firenze quel benevolo sacerdote di Raffaele Lambruschini cercò di promuoverne l'attivazione. « Non ci adontiamo (diceva egli al consesso dei Georgofili nella seduta del 7 luglio 1833) che altri ci abbia preceduto, ma gareggiamo con loro d'una gara fraterna. In tutta la Toscana son forse 25 mila fanciulli miserabili la cui sorte è posta nelle mani dei pii. In Firenze ve ne ha forse più di due mila che vegetano stentamente fra il lezzo, che oggi sono anime innocenti, e di qui a pochi anni Dio sa quel che diverranno! - S'io ne avessi il preciso numero, s'io ne sapessi i nomi, vorrei qui scriverli tutti dinanzi a voi: vorrei presentarvi due urne, una che significasse la loro condanna ad un perpetuo abbandono, l'altra che raffigurasse la loro scelta per una o più scuole infantili alla guisa di quelle di Cremona. Vorrei dirvi: abbandonando questi sciagurati, voi spenderete un giorno scudi e scudi per alimentarli accattoni; le vostre sostanze saranno forse rapite da loro; la vostra quiete sarà forse da loro turbata. Poche lire, pochi pensieri (pensieri dapprima forse penosi all'infingardo egoismo, poi lievi, poi deliziosi alla svegliata carità) bastano ora a salvare questi fanciulli, a sfamarli, a dirozzarli, a renderli buoni, a far che un giorno vi amino e vi benedicano. Ebbene: a voi la scelta. Ecco le urne, ecco i nomi; gettateli in quale volete. »

Queste sapienti parole non mancarono del loro effetto: i Georgofili ed i buoni cittadini di Firenze accolsero con entusiasmo il pensiero di aprire una sala d'asilo per l'infanzia, ed ora si stanno prendendo le necessarie disposizioni per attivarla al più presto possibile.

Su una popolazione di soli centocinquanta due mila abitanti si contano 102 scuole elementari. Tra queste, 39 sono gratuite e 63 sono paganti. Il numero degli alunni elementari appartenenti al viril sesso ammonta a 2310. Nell' aprile 1830 venne con sovrano editto dato da Vienna ordinata l' attivazione nella città di Lucca di quattro pubbliche scuole lancasteriane, una delle quali fu tosto aperta. Nei comuni poveri del contado lucchese, i parrochi fanno essi stessi gratuitamente la scuola elementare pei fanciulli della rispettiva parrocchia.

Per l' alta istruzione femminile vi hanno in Lucca *l' Istituto di Maria Luisa* con 21 alunne ed il *Conservatorio di Luisa Carlotta* con 50 alunne. Nell' *Ospizio* civico è pure aperta una scuola per le fanciulle il cui numero ammonta a 450. Negli altri pubblici stabilimenti del Ducato sono educate altre 524 fanciulle.

Le scuole infantili, ove si divezzano i fanciulletti di entrambi i sessi, sono tenute da buone donne che ricevono dalle famiglie tenui retribuzioni. Gioverebbe che queste *scuolette* fossero riordinate sul piano delle sale d'asilo della prima infanzia.

È pure desiderata in Lucca l' attivazione di una scuola tecnica, contandosi nel Ducato non meno di sette mila operai.

Intanto per favorire se non le arti, almeno un' arte, si è in quest' anno attivato in Viareggio, che conta sei mila abitanti, un Liceo musicale diretto dal cavaliere Pacini, dove potranno negli studii filarmonici essere educati cinquanta giovani in circa.

§ 4.

Ducato di Modena.

Non avendo potuto da noi stessi raccogliere precise notizie intorno allo stato in cui trovasi l' elementare istruzione in questo Ducato, ci facciamo a riferire quanto ne ha detto il colonnello Luigi Serristori nel suo Saggio statistico dell' Italia pubblicato nello scorso anno a Vienna.

« Nel ducato di Modena popolato da trecento cinquanta

mila abitanti si contano moltissime scuole elementari. Per l'istruzione dei fanciulli si ricordano fra le precipue scuole le seguenti:

	Numero delle scuole.	Numero degli scolari.
In Modena.		
Scuole pubbliche normali.	5	*Ignoto*
Scuole nell' orfanotrofio di S. Bernardino.	1	44
Presso lo stabilimento di S. Filippo Neri .	1	120
Presso la congregazione di S. Filippo Neri.	1	400
In Finale.		
Presso la congregazione di S. Filippo Neri.	1	100
In Mirandola.		
Presso la congregazione di S. Filippo Neri.	1	100

Per l' istruzione delle fanciulle si contano più collegi o case di educazione e più scuole di carità. Ecco i principali stabilimenti:

	Collegi di educazione.	Numero delle alunne.
In Modena.		
Educandato diretto dalle monache del *Corpus Domini*	1	*Ignoto*
Educandato diretto dalle Salesiane. . . .	1	*Ignoto*
Collegio delle orfane di santa Caterina. .	1	40
Collegio diretto dalle monache Domenicane.	1	*Ignoto*
Casa di educazione di San Paolo . . .	1	96
In Carpi.		
Casa di educazione diretta dalle Chiarisse.	1	50

Le precipue scuole pubbliche elementari di carità per le fanciulle sono così distribuite:

In Modena vi hanno le scuole di carità dirette dalle figlie di Gesù; le scuole dirette dalla privata società delle Orsoline; l'asilo dell' infanzia diretto pure dalle figlie di Gesù, con 300 fanciulle.

In Reggio vi hanno le scuole di carità dirette dalle figlie di Gesù.

In Correggio vi ha un asilo dell'infanzia diretto dalle Cappuccine, colle regole delle figlie di Gesù.

In Carpi le scuole di carità dirette anch' esse dalle figlie di Gesù.

Per l' istruzione *tecnica* vi ha un' ottima istituzione nella formazione del così detto *Istituto dei Pionieri.* Esso ha per iscopo di ammaestrare giovani appartenenti a povere famiglie nelle arti del falegname, del muratore, del fabbro e simili; e quelli di famiglie civili che vi entrano come cadetti, sono istruiti negli studii di matematica applicata, per cui i primi escono a compiuto servigio abilissimi fabbri, i secondi sono atti ad essere impiegati come abili ingegneri tanto civili che militari.

Speciali scuole tecniche vi hanno pure in questo Ducato, e sono la scuola degli esercizii cavallereschi, le scuole di veterinaria e di mascalcia con 22 allievi, l' accademia di belle arti in Modena e quella di scultura in Carrara.

Le figlie di Gesù hanno pure aperto in Modena un istituto di istruzione per le sordo-mute, e le fanciulle ammesse ascendono a 12.

§ 5.

Stati Pontificii.

Poche notizie potemmo raccogliere intorno allo stato delle scuole pubbliche elementari negli Stati Pontificii: la nessuna pubblicità che ivi è data ai ragguagli di simil genere e le poche cure che sinora si ebbero pel miglior ordinamento e per la diffusione delle scuole stesse, rendono difficilissimo il parlarne colla dovuta estensione e con bastevole cognizione di causa. Ad ogni modo porgeremo tutte quelle notizie che attingere potemmo alle fonti migliori, onde il nostro quadro statistico abbia ad essere meno che si possa incompleto.

Sulla intiera popolazione degli Stati Pontificii che nel 1827 ammontava a 2,592,329 persone, si contava l'ingente numero di 624,448 fanciulli dei due sessi in tenera età, di cui quasi 330,000 erano atti alle scuole elementari.

Quale poi fosse in quell' anno e nei successivi il numero effettivo degli alunni e delle alunne elementari, quest' è

quanto nè da noi, nè negli Stati stessi Pontificii non si conosce. Facciamo adunque di trarne almeno alcune induzioni di mera approssimazione.

E per fermarci alla città capitale di quello Stato, siccome quella che deve in fatto d' istruzione dare alle provincie il primo esempio, vediamo quale ivi sia il numero approssimativo dei fanciulli atti alle scuole, e quale il loro numero effettivo.

Dal piano pubblicato da un anonimo nel fascicolo di maggio 1830 del *Giornale Arcadico*, pel riordinamento delle scuole elementari nella città di Roma, ricaviamo le seguenti notizie sul numero dei fanciulli atti all' elementare istruzione:

« Consultate le più recenti annuali statistiche, egli dice, venne osservato sommare in Roma a 18,000 il numero dei maschi *non atti alla comunione*, quelli cioè che sono dai dodici anni circa di età, indietro, dai quali detratti tutti quelli che soggiacquero ad immatura morte entro i primi cinque anni, quelli affetti da permanente malore, quelli che se non atti alla comunione, hanno tuttavia superato il decimo anno e già attendono nelle officine e nei fondachi, ai mestieri ed alla negoziazione, o ne' collegi intrapresero i corsi letterarii, quelli che ancor non giunsero al quinto anno, si ricava essere per lo meno *sei mila* i fanciulli che assolutamente dovriano istruirsi nelle suole elementeri nella sola città di Roma. E siccome data all' istruzione elementare la durata di cinque anni, ogni anno dei 6000 fanciulli andriano 1200 a compirla, e perciò altrettanti fanciulli ogni anno potrebbero intraprenderla, visto che i maschi nati giungono annualmente ai 2300. »

Vediamo ora come sia effettivamente provveduto in quella città all'elementare istruzione, riportando l' ufficiale ragguaglio che ha nell' aprile dell' anno 1832 pubblicato in un giornale di Toscana il benemerito sacerdote Luigi Morichini, uomo a cui la pubblica amministrazione negli Stati della Chiesa deve moltissimo.

« Nella città di Roma si contano, egli dice, 60 scuole elementari chiamate regionarie, 7 scuole parrocchiali e 7

dirette dai regolari che possono dirsi altrettanti piccoli licei dove sono due, tre o quattro maestri.

« Le *scuole regionarie* sono tenute da maestri privati, i quali con una tenue mensualità, tra i cinque e i dieci paoli, istruiscono i fanciulli dai cinque ai dodici anni, nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica, ed alcuni anche nelle lingue latina e francese, nella storia e geografia. Sono esse collocate nelle private abitazioni dei maestri medesimi, sorvegliate da una deputazione di ecclesiastici, che le visita in nome del Cardinale Vicario, e devono l'una e l'altra distare di cento canne architettoniche. Sono esse negli ultimi anni salite al numero di sessanta, e più ve ne sarebbero senza la suddetta legge di distanza. Il numero dei fanciulli che vi s'istruiscono è circa due mila. I fanciulli poi che sono al disotto dei cinque anni vengono abbandonati alla cura di private maestre, le di cui scuole devono distare fra loro trenta canne.

« Le *scuole parrocchiali* sono assolutamente gratuite, e vengono mantenute da' medesimi parrochi, che le hanno istituite con caritatevoli soccorsi conceduti dalla Commissione de' sussidii. Vi si ammaestrano i fanciulli più poveri, nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica, e per fortuna sono poste ne' luoghi meno colti della città. In Roma sono 54 le parrocchie, ma sole 7 godono di questo segnalatissimo beneficio.

« Le *scuole dei Regolari* sono le seguenti: 1.° S. Pantaleo, che fu la prima scuola fondata in Roma sul cadere del secolo XVI da san Giuseppe Calasanzio, diretta dai suoi figli detti Scolopi. 2.° S. Lorenzo in Borgo, parimenti tenuta dagli Scolopi. 3.° Santa Maria in Monticelli sulla Rogola. 4.° S. Agata in Trastevere, rette ambedue dai Padri Dottrinari istituiti dal venerabile Cesare di Bus. 5.° S. Salvatore in Luun. 6.° SS. Trinità di Monti. 7.° Madonna di Monti, dirette dai Fratelli delle scuole cristiane fondate in Francia dal venerabile Giambattista De la Salle. Queste tre ultime, volgarmente appellate *Ignorantelli*, istruiscono ancora gli alunni nei principii del disegno.

» Le scuole parrocchiali conterranno un mezzo migliaio di alunni ed un due mila le Regolari; cosicchè calcolandosi a sei mila il numero dei fanciulli dai 5 ai 12 anni bisognevoli d'istruzione (fatta la detrazione de' collegi, seminarii, ospizii ec.), ne riman priva una quarta parte. Però il bisogno dell'istruzione si fa ogni dì sentire viemmaggiormente in tutte le classi del popolo: le richieste d'ammissione sono assai superiori al numero degli allievi che si possono ricevere, cosicchè corre voce che presto si apriranno due altre scuole, o piuttosto piccoli licei, dai laici delle Scuole Cristiane.

« Un gioiello è poi una scuola aperta, non ha molto tempo, presso S. Nicola a Strada Giulia, che conterrà circa ottanta fanciulli, i quali vi si ricevono all'avemmaria della sera e s'istruiscono nei più necessarii elementi. Alcuni buoni sacerdoti tengono in questa chiesa un oratorio notturno, dove si praticano molte e varie opere di pietà. Nel tempo che alcuni di loro attendono ad esse, altri raccolgono i fanciulli artigiani che tornano dal lavoro del giorno, e con vera carità, provvedendoli di carta, penne e tutt'altro che abbisogni, gli istruiscono. Diceva che questa scuola è un gioiello, poichè fra noi sono affatto sconosciute le scuole notturne dell'inverno, quelle della domenica, ec., aperte già con immenso vantaggio del popolo in molte città d'Italia; le quali scuole senza distogliere i fanciulli poveri dal lavoro, pongono a profitto il tempo del riposo per dirozzarli. Dieci o dodici altri oratorii notturni s'hanno in Roma tutti consacrati ad opere spirituali. Così vi hanno alla domenica alcune adunanze foggiate su quella de' Padri Filippini, nelle quali raccolgonsi giovanetti e conduconsi a parecchie opere di spirito e di beneficenza. Quanto facil cosa ed utile sarebbe accoppiarvi eziandio l'istruzione, specialmente in quelle tutte dedicate pel più minuto popolo! Quando si praticasse tutto ciò, s'aprissero nelle altre parrocchie più povere altre scuole parrocchiali, e si distruggesse la legge della distanza nelle scuole regionarie e infantili che inceppa l'istruzione, nulla avrebbe a desiderarsi in quanto al numero delle scuole.

« In quanto ai metodi d'insegnamento, essi sono gli antichi; e in ciò il torto non è del popolo, che dal suo lato non può e non deve far altro che chiedere istruzione, ma dal lato dei maestri che non gliela spezzano e sminuzzano nel modo più confacente. Alcuni pochissimi nella lettura adoperano il novello metodo della statilegia; alcuni altri nella calligrafia, l'americano, che certamente è un carattere facile ad apprendersi, ma troppo uniforme. Nella lingua latina trionfa il Porretti, che è per altro a' fanciulli minor tribolazione che l'Alvaro: alcuni pochi usano il Soave. Generalmente le nuove gramatiche filosofiche non sono troppo diffuse e si hanno per soverchiamente difficili. La geografia e la storia s'insegna come si può, e credo che ciò sia così da per tutto, giacchè codesti benedetti libri elementari sono pur troppo scarsi.

« Rimangono a desiderarsi scuole di geometria, meccanica, chimica ec. applicata alle arti. Tranne l'ospizio apostolico di S. Michele, provveduto di ottimi maestri che non istruiscono negli studii elementari e tecnici se non che gli alunni di quel pio orfanotrofio e che ammontano a 220 di numero, nella città di Roma non si è per anco trovato, come a Firenze, un marchese Luigi Tempi. »

E si noti che in Roma sola si impiega ogni anno in ispese di pubblica beneficenza l'ingente somma di seicento mila scudi, che equivale a più di tre milioni e seicento mila lire austriache. Se di questi seicento mila scudi, venticinque mila soltanto si spendessero per l'istruzione elementare e tecnica, Roma potrebbe essere in questa parte superiore ad ogni altra città d'Italia.

Fuori di Roma la pubblica istruzione elementare è assai negletta. Oltre le quaranta città che fanno parte degli Stati Pontificii e dove esistono pubbliche scuole elementari, si può quasi dire che nei borghi minori e negli altri comuni esse non esistanò neppure.

Da alcune notizie statistiche intorno alla provincia di Pesaro raccolte e pubblicate nel 1831 da Luigi Bertuccioli, rileviamo, per esempio, che su la popolazione del

Pesarese composta di 33,320 persone non si contavano in quell'anno che 345 fanciulli che andavano alle scuole elementari in tutta la provincia; per cui essi stavano alla popolazione nel rapporto di 1 a 96, e rispetto ad ogni famiglia erano nella popolazione di 1 a 18, di modo che bisognava girare venti case prima di trovare una persona che sapesse leggere e scrivere. E nei borghi di Gabbicce, di Granarola, di Casteldimezzo, di Monteluro, di Montelesecchie e di Torneto, che fanno anch'essi parte del Pesarese, non vi aveva nemmeno una scuola elementare, nè pubblica nè privata.

Dal più al meno, lo scadente stato che ci presenta questa provincia dal lato dell'istruzione elementare è eguale a quello delle altre tutte.

In questo grave difetto di scuole elementari non è dunque nemmanco presumibile che presto si attivino le scuole tecniche. Di queste non ne esiste neppur una negli Stati Pontificii. Si supplisce però alla meglio in alcune città colle scuole gratuite del disegno. Sebbene queste non abbiano per istituto che quello di allevare buoni artisti, pure accade di spesso che da esse escano anche ottimi artefici. L'Accademia di Pesaro si è in ciò distinta: essa non solo pensò a porgere i mezzi d'istruzione agli artisti, ma si curò ben anco di ammaestrare gli artigiani, ai quali largisce ogni anno premii ed incoraggiamenti per ogni miglioramento che recano alle arti dell'industria, i di cui nuovi processi essa suole pubblicare e diffondere. Anche dall'Accademia di Arti di Bologna escono valenti artefici, giacchè quella popolazione è forse quella che ha meglio sortito dalla natura una disposizione eccellente per tutte le arti meccaniche e le manifatture. Noi vedemmo negli opificii di quella cospicua città macchine e processi tecnici di cui potrebbero gloriarsene gli Inglesi stessi che sono a' dì nostri alla testa dell'industria europea.

Anche l'Ateneo di Forlì si occupa, per quanto è nelle sue facoltà, di diffondere ed incoraggiare in quel paese l'uso pratico delle buone cognizioni tecniche. E per essere prima di tutto informato del vero stato intellettivo e

morale delle classi povere di quel paese, propose nel 1830 il premio di una medaglia d'oro a chi avesse meglio risposto a questo programma: « Determinare quali siano i bisogni, le abitudini e l'istruzione attuale dei contadini, specialmente della Romagna, e quali i mezzi più facili e sicuri per sovvenire ai bisogni, correggere le abitudini e migliorare l'istruzione, affine di renderli meno poveri, più costumati e più industriosi, tanto nella coltura delle terre, quanto nelle arti e nei mestieri utili. » Intanto questo Ateneo si fa ogni anno a distribuire medaglie d'onore e d'incoraggiamento in argento e in rame a tutti quelli che professano le arti utili, agli artefici in qualunque sorta di metallo, agli ebanisti ed intagliatori in legno, ai lavoratori di tessuti in lana, seta, lino, cotone ec., ai tipografi e stampatori, agli inventori di macchine e d'istrumenti, agli agronomi e coltivatori di terre nella Romagna, purchè abbiano accresciuta o migliorata l'arte loro.

Per l'istruzione dei sordo-muti non vi ha negli Stati Pontifici che un unico istituto aperto in Roma.

Le sale d'asilo dell'infanzia, come vennero di recente introdotte e perfezionate in Lombardia, non si conoscono per anco.

§ 6.

Regno delle Due Sicilie.

Rispetto al regno delle Due Sicilie, possiam dire che l'istruzione elementare se non è da per tutto diffusa, è però sufficientemente florida, per quanto almeno riguarda la popolazione maschile.

In quella parte del regno che è posta in terra ferma e che prende il nome di regi dominii al di qua del Faro, è stabilito per massima che in ogni comune vi debba essere una pubblica scuola di leggere, scrivere e far conti pei fanciulli maschi. Se tutti i comuni fossero realmente provveduti di siffatte scuole, queste ammontare dovrebbero per lo meno a 1790, tale essendo il numero com-

plessivo dei comuni stessi. Se poi, come in Lombardia, vi dovesse essere una pubblica scuola per ogni parrocchia, queste ammontare dovrebbero a 3746 : ma giova avvertire che non in tutti i comuni nè in tutte le parrocchie queste scuole esistono, e che vi hanno trenta città popolose in cui aver vi dovrebbe più di una scuola. Che se i soli fanciulli maschi, dell'età dai 6 ai 12 anni, avessero scuole da frequentare o realmente le frequentassero, il loro numero ammontare dovrebbe a più di tre cento mila.

La città di Napoli, per essere la capitale del Regno, è la meglio provveduta di scuole elementari. Essa contava nell'anno 1829 ventinove pubbliche scuole elementari dette *primarie* per l'istruzione de' soli maschi. Gli scolari ammontavano a 1636, il che dà un adeguato per ogni scuola di 53 scolari in circa: due tra queste procedevano col metodo lancasteriano. In queste scuole insegnavasi, e tuttora s'insegna, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, il catechismo, il galateo e la gramatica italiana. I fanciulli ammessi alle scuole private elementari ammontavano a circa cinque mila; e il numero approssimativo dei fanciulli maschi dai 6 ai 12 anni, atti alle scuole, era di quasi venti mila. Per l'educazione religiosa de' giovanetti esistono in Napoli otto congregazioni spirituali. La classe povera però trascura quasi del tutto i mezzi gratuiti d'istruzione che vengono ad essa offerti, e solo col tempo si potrà un po' alla volta avvezzarla a considerare nell'istruzione il primo dei mezzi abilitanti a guadagnarsi il pane giornaliero.

Per l'istruzione femminile sinora non si è pensato che per le fanciulle appartenenti alle classi agiate. In Napoli vi sono due collegi reali per le fanciulle, destinati all'educazione di nobili e ben nate donzelle, figlie di benemeriti impiegati militari e civili. S'insegna ad esse la storia, la geografia, l'aritmetica e la matematica, la letteratura, la calligrafia, le lingue francese ed inglese, il disegno, la musica ed il ballo.

Per le fanciulle di medio e povero stato esistono in Napoli venticinque scuole elementari presso varii monasteri e pii

conservatorii, ove s'insegna il leggere, lo scrivere, l'aritmetica pratica, il catechismo ed i lavori donneschi. Da quanto però ricaviamo dall' opera statistica su Napoli e sui contorni pubblicata da Luigi Galanti nel 1829, sulle duemila fanciulle che vanno a queste scuole, *neppure un quinto impara a leggere: la maggior parte non vi va che per sedere.*

Nelle altre provincie fuori di Napoli, se ci atteniamo a quanto dice nel suo Saggio statistico il conte Serristori, nessuna pubblica scuola elementare si è per anco istituita per le fanciulle; quantunque le fanciulle atte all' istruzione ammontare dovrebbero a non meno di dugento ottanta mila. Sappiamo però che presso i monasteri di donne qua e là diffusi nei regii dominii al di qua dal Faro, le fanciulle vi ricevono qualche istruzione, come l'hanno anche presso alcune private maestre.

Presso gli orfanotrofi femminili si è pure introdotta l'istruzione elementare, ed anche nello stabilimento delle orfane, per sovrana generosità ricostrutto e dotato nel 1832 nella città di Catanzaro capo luogo della Calabria ulteriore, l' educazione di quelle povere figlie che ammontano a 42 è estesa a tutti i rami dell' elementare istruzione, non che all' ammaestramento nei più proficui mestieri.

Le pubbliche scuole comunali per le fanciulle, come già esistono pei maschi, non vennero per anco stabilite in alcuna parte del regno.

Per quanto adunque siasi operato onde accrescere i mezzi della popolare cultura, è in fatto che gli abitanti lontani dalla capitale del regno si trovano ancora in uno stato di assoluta ignoranza. Da alcuni cenni statistici pubblicati a Napoli sulla fine del dicembre 1833 intorno all' Abruzzo citeriore da Gregorio De Filippis Delfico, ricaviamo queste notizie che ci mostrano lo stato di poca o niuna coltura delle classi più popolose di quel paese.

« Quanto, egli dice, non potrebbe avanzare questa provincia, non solo nel ramo agricola, ma in altri diversi, se più diligenti, meno inclinati, meno indolenti si fosse, specialmen-

te nella classe dei contadini? *Raro è trovare tra questi chi sappia leggere, o solamente segnare il proprio nome*; raro chi s'ingegni a migliorare le proprie cose, o che pensi a profittar delle piccole occasioni per vantaggiare il suo stato; raro che una famiglia viva nell'agiatezza e senza debiti, e ciò malgrado che essi coltivando le terre altrui tolgano per sè niente meno che due terzi dei prodotti del suolo e la metà di quel che rendono le vigne ed i frutteti. Fra la negligenza intanto e l'ozio, la cui vaghezza sembra disgraziatamente estendersi anche alle classi superiori ed alle medie; fra 'l poco amore che ne deriva per lo studio; fra lo scarso impegno che dimostrano i padri circa il coltivar lo spirito de' fanciulli; fra la debole istruzione della generalità a cui contribuisce la mancanza dell'esempio e dell'emulazione, non che la scarsezza de' libri, meschine essendo le pochissime biblioteche private, nessuna la pubblica, e due soli in tutta la provincia i grettissimi negozientelli di libricciattoli; fra il ritardo infine e la confusione con cui introduconsi le nuove idee in fatto d'arti e di lettere; fra tanti titoli negativi d'istruzione, può attribuirsi ad un vero prodigio l'osservare come ingegni producansi qua e là e si sollevino quasi di per sè soli ad onore ed utile del proprio paese. »

Ed è certo che qualora i mezzi dell' elementare istruzione fossero un po' più diffusi in quella popolazione, essa verrebbe in breve ad emulare le più colte popolazioni di Europa: tanto la natura fu generosa con que' svegliatissimi ingegni, ai quali null'altro manca che la face del sapere per renderli in tutto maestri a coloro che sanno.

Per l'istruzione tecnica si va da qualche anno pensando nel regno di Napoli onde ordinarla su buone basi. Sino dal 1815 fu istituita in Napoli una cattedra di chimica tecnica a vantaggio dei manifattori e di chi attende alle fabbriche di oggetti chimici. Due professori vi sono addetti, l'uno ordinario e l'altro aggiunto. Quest'ultimo ufficio venne affidato al valente chimico Filippo Cassola, che fu dal Governo inviato in Francia ed in In-

ghilterra per raccogliere tutte le notizie possibili sulle scienze fisiche e chimiche in relazione alla loro applicabilità alle arti ed ai mestieri, onde ridurle a profitto della classe manufatturiera del Regno. Se a questa scuola di chimica e all'altra del disegno che esiste presso l'Accademia di belle arti, si aggiungessero quelle della geometria applicata, della meccanica, della tecnologia propriamente detta e degli altri studi abilitanti alle utili professioni dell' industria e della mercatura, si vedrebbe la città di Napoli, che fa già da qualche anno progressi grandissimi nelle manufatture, sorpassare in queste tutte le altre città d' Italia.

Per le città di provincia, non crediamo neppur noi che sia giunto il momento opportuno per attivarvi scuole tecniche: quelle popolazioni sono dalla loro naturale e civile posizione chiamate piuttosto alla vita agricola che all'industriale. Per esse non possono occorrere che buone scuole di agraria; e quattro scuole di questo genere sono già attivate in tre provincie del Regno. In Avellino, città capo luogo della provincia del Principato ulteriore, in Foggia, città capo luogo della provincia di Capitanata, in Lucera, comune popoloso della stessa provincia, ed in Chieti, città capo luogo della provincia dell' Abruzzo citeriore, esistono pubbliche scuole di economia rurale e di agricoltura pratica.

Nella città di Napoli poi vi ha una scuola pei sordomuti, diretta dal valente Cozzolino; e ciò che manca alle altre città italiane e solo Napoli possiede, è un buon istituto d' istruzione pei ciechi nati.

Nell' isola di Sicilia, popolata da un milione e seicento ottanta e più mila abitanti, poco si è ancor fatto dal governo per riordinarvi e diffondervi le pubbliche scuole elementari. A Palermo risiede una Commissione d' istruzione pubblica per soprassedere alle pubbliche scuole, ma non è abilitata a far gran cosa. Le scuole elementari maschili dovrebbero essere attivate in tutti i comuni dell'isola, ma non tutti le istituirono. L' istruzione alle fanciulle di civil condizione viene impartita in Palermo nel

regio Educandato Carolino, ordinato come i reali collegi per le fanciulle di Napoli. Nelle altre città del Regno l'istruzione femminile è affidata alle monache ed a qualche privata istitutrice: in nessuna parte dell' isola esistono pubbliche scuole elementari femminili comunali, come si hanno qui in Lombardia.

Tra le scuole pubbliche elementari pei maschi che sono in Sicilia più frequentate e accreditate, dopo quelle di Palermo, si citano le scuole normali di Messina che hanno per maestro un Domenico Bottaro, quelle di Bronte che sono divise in due classi ed hanno per istruttori Giuseppe Politi e Filippo Artale, e le scuola alla Lancaster di Naro che ha per istruttore il valente Giuseppe Palmieri.

Nessuna scuola tecnica esiste nell'isola, ma si ha però in Termini una buona scuola di agricoltura pratica. A Palermo venne fondato dal principe di Castel Nuovo un istituto agrario denominato *Dei Colli* ed un altro se ne sta attivando in Trapani da quella Reale Società Economica. Molto sarà poi per giovare ai progressi dell'industria siciliana il nuovo regio Istituto d'incoraggiamento di agricoltura arti e mestieri ivi fondato, a cui il governo ha assegnato l'annua rendita di tre mila ducati. Esso è diviso in due classi: nella classe di economia rurale e in quella di economia civile che versa sulle arti, su i mestieri e sul commercio. Trenta membri lo compongono, dodici per la prima classe e diciotto per la seconda. Direttore della prima è il barone Bivona Bernardi, uomo coltissimo nelle scienze naturali; della seconda lo è il principe di Villafranca, e presidente dell'Istituto è il principe di Butera. All'abate Saverio Scrôfani, uomo veramente benemerito ai buoni studi, è affidato l'incarico di segretario. Lo scopo di questo Istituto è quello d'incoraggiare con premii in danaro e con medaglie tutti coloro che presentassero macchine o strumenti, o suggerissero nuovi mezzi tendenti a migliorare l'agricoltura sicula, od offrissero manufatture e prodotti nazionali d'ogni genere, da poter reggere in utilità, in bellezza, in bontà ed in tenuità di

prezzo coi prodotti e colle manufatture forestiere. Ogni biennio poi si distribuiscono tre premii di trecento ducati agli autori delle migliori memorie di scienze agrarie ed industriali state poste a concorso con appositi programmi. Da questo Istituto dipendono sei altre società economiche provinciali, fondate nei capi luoghi delle sei valli di Sicilia, a cui vengono assegnate mille ed ottocento ducati annui per ciascuna. « Il principal bene (scriveva il Malvica nel terzo volume delle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia) che faranno queste economiche società, si è *quello di creare un' istruzione popolare di cui la Sicilia è affatto priva*, e rendere abili gli agricoltori, e l'artiera gente tale da produrre cose degne della pubblica estimazione. » E noi pure crediamo che miglior uso far non potrebbero queste economiche società dei vistosi assegni loro accordati, che erogandone parte nella fondazione di pubbliche scuole di agraria, di geometria e di chimica applicata, di meccanica e di disegno. Sino a che coll'istruzione proficuamente diffusa non saranno abilitati gli agricoltori e gli artefici siciliani a preconoscere le buone pratiche e vedere in che si possano le utili arti migliorare, non si avranno da essi che sterili tentativi, o splendide nullità.

E questi beneficii dell'istruzione non cadranno certo su un terreno infecondo, da che la Sicilia può dirsi la terra privilegiata degli acuti ingegni. Chi non ricorda, parlando della Sicilia, quei tre viventi miracoli del genio matematico: Vincenzo Zuccaro, Ignazio Landolina e Giuseppe Pugliesi, i quali prima di saper leggere e scrivere sapevano già sciogliere a mente e con metodi loro proprii problemi aritmetici e geometrici, pei quali si vuole la cognizione delle più complicate operazioni algebriche e trigonometriche? meravigliosi fenomeni nell'ordine dell'umana natura che valgono a mostrare che sia e che mai possa, anche a' dì nostri, la forza direm quasi istintiva del genio italiano.

E questa forza, ove sia magistralmente diretta da buoni studi elementari, può produrre degli uomini straordinarii, dei quali, grazie alla Provvidenza, non sembra perduta la stirpe in nessun angolo dell'Italia.